

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO

DAL COLLE TOURNANCHE ALLA DENT D'HÉRENS (con 7 illustrazioni). — Dott. ERASMO BARISONE.

PROPOSTA DI ISTITUZIONE DELLE «CAPANNE AFFILIATE». — Ing. CESARE DE MICHELI.

IL PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DEGLI ALPINI. — Avv. PIETRO RIVANO.

CRONACA ALPINA. — *Nuove ascensioni:* Corno Maggiore di Nefelgiù; Corno del Rinoceronte; Pizzo Stella; Cima di Rosso; Punta Ràsica; Pizzo di Coca; Corni di Sardignana; Pala di S. Martino di Castrozza (con 1 illustrazione); Cima Moschesin (con 1 illustrazione); Pala di Popèra (con 1 schizzo); Tricorno.

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE.

RICOVERI E SENTIERI (con 1 schizzo e 4 illustrazioni).

NOTIZIARIO.

BIBLIOGRAFIA.

CRONACA DELLE SEZIONI.



(Neg. G. Rey).

IL BACINO DEL BREUIL E LA CRESTA CHE VA DAL COLLE TOURNANCHE ALLA DENT D'HÉRENS.

DICEMBRE 1924
ANNO XLIII — NUM. 12

Incaricato della redazione:
EUGENIO FERRERI

Conto corrente colla posta.



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28
Telefono Num. 46-031

TARIFFA

per le Guide e Portatori nelle Alpi Giulie e limitrofe.

(Provincia del Friuli)

concordata fra la Società Alpina delle Giulie (Sezione di Trieste del C.A.I.), la Società Alpina Friulana e la Sezione di Gorizia del C. A. I.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 1. Il compenso spettante alla guida o al portatore verrà determinato in proporzione all'impiego di tempo (tariffa a giornate e a mezze giornate).

Le giornate si computano dal momento dell'assunzione della guida e del portatore e per 24 ore. Le frazioni di giornata non superiori a 12 ore si computano per mezza giornata.

Nel caso che la guida o il portatore vengano licenziati in luogo che non sia quello della loro abituale residenza, nel computo va compreso il tempo che essi impiegano per raggiungerla, applicando alla giornata o alla mezza giornata necessaria la tariffa fissata dall'articolo 3 e aggiungendo il rimborso delle eventuali spese di trasporto in ferrovia (III classe), in autocorriera o corriera postale.

Per le salite indicate all'art. 4, le guide hanno inoltre diritto alle quote supplementari ivi indicate.

Se l'escursione, la traversata o la salita presentano notoriamente particolari difficoltà, e non appariscano nell'elenco della tariffa, il compenso è rimesso al libero accordo delle parti.

Qualora infine una guida o un portatore vengano assunti dal turista per almeno 5 giorni, verrà applicata la tariffa ridotta di cui all'art. 6.

Art. 2. Le guide e i portatori devono provvedersi a proprie spese il mantenimento e l'alloggio, e non possono pretendere nessun supplemento oltre agli importi fissati nella tariffa.

A richiesta del turista, la guida deve trasportare almeno 8 chilogrammi di bagaglio non voluminoso, senza diritto a compenso alcuno.

TARIFFA A GIORNATA.

Art. 3. Le escursioni, traversate e salite vengono retribuite, purchè non presentino notoriamente particolari difficoltà, a giornata e a mezza giornata. Per una giornata, competono alle guide lire 25, al portatore lire 20; se l'escursione si compie in mezza giornata, competono alla guida lire 15, al portatore lire 10.

Art. 4. Per le escursioni, traversate e salite, che qui sotto si enumerano, le guide hanno diritto alle seguenti quote supplementari:

A. Stazione di partenza: FUSINE (già Weissenfels).

1. Al Grande Mangart, con discesa a Fusine o al Predil L. 10 —
2. Al Grande Mangart, con discesa per la valle Romana a Tarvisio » 15 —
3. Al Piccolo Mangart, con discesa a Fusine » 20 —
4. Alla Grande Ponza » 20 —

B. Stazione di partenza: TARVISIO CAVE DEL PREDIL (già Raibl).

5. Al Grande Mangart, via Predil, con discesa a Cave del Predil L. 10 —
6. Al Grande Mangart, via Predil, con discesa per la valle Romana a Tarvisio o viceversa » 15 —
7. Al Grande Mangart, via Predil, con discesa a Fusine » 12 —
8. Alle Cime III o IV delle Cinque Punte » 12 —

9. Alla Cima del Lago (Seekopf) L. 12 —
10. Al Jof Fuart » 15 —
11. Al Jof Fuart, con discesa via Lavinal dell'Orso (Bärenlahn) » 20 —

C. Stazione di partenza: PREDIL.

12. Al Grand Mangart, con discesa al Predil o a Fusine L. 10 —
13. Al Grande Mangart, con discesa per la valle Romana a Tarvisio » 15 —

D. Stazione di partenza: BRETTO (già Bretto di mezzo).

14. Al Jalouz con discesa a Bretto L. 35 —
15. Al Jalouz con discesa in Val Trenta » 30 —
16. Alla Cima del Lago (Seekopf) » 12 —

E. Stazione di partenza: PLEZZO (Sonzia).

17. Al Canin, con discesa a Plezzo o Resia L. 12 —
18. Al Canin, con discesa a Nevea » 20 —
19. Al Prestrelenik, con discesa a Nevea » 12 —
20. Al Rombon » 5 —
21. Al Monte Grintouz, da Sonzia » 15 —

F. Stazione di partenza: TRENTA D'ISONZO.

22. Al Jalouz L. 25 —
23. Al Jalouz, con discesa in Coritenza » 30 —
24. Al Monte Prisanig o al Monte Solcato (Rasor) » 15 —
25. Al Monte Tricorno, via Luknia » 25 —
26. Al Monte Tricorno, via Kugy o Komar » 15 —
27. Al Monte degli Avoltoi (Kaniauz), via Dolez o via Laghi » 10 —
28. Al Monte Bihauz (acrocoro del Solcato) » 5 —
29. Al Monte Pelz » 15 —

G. Stazione di partenza: VALBRUNA (Sàisera).

30. Al Jof Fuart, via Lavinal dell'Orso (Bärenlahn), con ritorno in Val Sàisera a Nevea o a Cave del Predil L. 20 —
31. Traversata per il Lavinal dell'Orso (Bärenlahn) a Cave del Predil o Nevea » 10 —
32. Al Montasio, via direttissima, con discesa a Nevea » 50 —
33. Al Montasio per la via Spragna, con discesa a Nevea » 50 —

H. Stazione di partenza: PONTEBBA.

34. Alla Cresta di Pricot (Prihot Hoehle) L. 5 —
35. Al Trogkofel (Creta di Aip) » 5 —
36. Al Monte Zucc del Boor » 15 —

I. Stazione di partenza: CHIUSAFORTE.

37. Al Canin con salita e discesa dal versante dei ghiacciai L. 25 —
38. Al Canin con discesa a Plezzo o a Resia o viceversa » 20 —
39. Altre cime del Gruppo del Canin con discesa a Plezzo, e viceversa » 12 —
40. Al Jof Fuart per la solita via » 18 —

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Passaggio della frontiera jugoslava.

In seguito ad iniziativa della Sezione di Trieste e per cura particolare del suo Presidente avv. Carlo Chersich, il regio Consolato jugoslavo con nota del 12 novembre 1924, n. 7820-24, ha notificato alla detta Sezione quanto segue:

« Il R. Consolato ha l'onore d'informare codesta Sezione che i Soci del Club Alpino Italiano potranno ottenere dei *visti* per il passaggio della frontiera, alla tassa ridotta di Lit. 4 caduno.

« Sarà sufficiente che il Club Alpino presenti i passaporti con lettera accompagnatoria all'Ufficio Passaporti, che rilascerà immediatamente il *visto* ».

« Ammontando la tassa normale a Lit. 42 circa per ogni *visto*, il vantaggio ottenuto è considerevole e va quindi dato un vivo plauso alla Sezione di Trieste ed al suo Presidente per la buona riuscita delle pratiche.

Assicurazione contro gli infortuni in montagna.

Una recente disgrazia alpinistica ha permesso di valutare esattamente nella sua portata pratica quali possono essere i benefici dell'assicurazione contro gli infortuni in montagna. Un giovane e valoroso collega, il geometra Francesco Gerbi della Sezione di Aosta, cadeva il 21 settembre scorso durante un'ascensione al Corno Stella, nelle Alpi Marittime e restava vittima del suo ardimento alpinistico. Lo sventurato giovane, con un atto di prudenza e di previdenza tanto più ammirevole attesa la sua giovanile età, aveva provveduto ad assicurarsi per il non indifferente capitale di 100.000 lire.

La *The Italian Excess Insurance Company*, la solida ed ottima società colla quale il Club Alpino provvede a stipulare il contratto d'assicurazione collettiva, appena ricevuti i documenti relativi al decesso e con speciale considerazione dello stato di minorità di parecchi eredi del nostro compianto Collega, eseguì l'integrale versa-

mento dell'indennità dovuta, con una correttezza ed una sollecitudine che meritano veramente di essere segnalate e delle quali la Sede Centrale è lieta di prendere atto esprimendo alla *Excess* la sua piena soddisfazione.

Il padre del compianto nostro Collega, a nome di tutti gli eredi ha poi indirizzato alla *Excess* la seguente lettera:

« Spet. Soc. « *The Italian Excess* ».

« La correttezza e la sollecitudine impiegate dalla Vostra Società per la pronta liquidazione nonché puntuale pagamento del premio di assicurazione rappresentato dalla polizza intestata a mio figlio geom. Gerbi Francesco, deceduto il 21 scorso settembre per infortunio alpinistico, meritano di essere segnalate alla considerazione di chiunque possa averne interesse, e mentre ciò faccio di buon grado, Ve ne esprimo i miei più sentiti ringraziamenti.

Dev. FELICE GERBI ».

È evidente, indipendentemente dagli impegni contrattuali che vincolano reciprocamente il Club Alpino e la Compagnia assicuratrice, che spetta a noi anche l'obbligo morale di procurare alla società il massimo numero di assicurati che consenta ad essa di ripartire il rischio frazionandolo quanto più è possibile.

Lo spirito di previdenza dovrebbe suggerire a tutti indistintamente i nostri Soci, siano essi o meno fra gli alpinisti più attivi o dediti alle maggiori ascensioni, di iscriversi fra gli assicurati.

L'anno assicurativo scade col 31 marzo di ogni anno: quello in corso comprende perciò tutto intero il periodo delle escursioni in sci.

Ciò che importa in modo assoluto si è che quello dell'assicurarsi venga sentito come un dovere morale, come una prova di solidarietà, dalla massa dei soci; e non soltanto come un ottimo affare per le eventualità disgraziate dai soli alpinisti militanti. E così soltanto sarà consentito il fiorire ed il consolidarsi di questa nuova forma di previdenza collettiva, diversamente condannata dall'inerzia dei molti a cadere miseramente.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio « Vittorio Emanuele » al Gran Paradiso.

Il 28 novembre scorso fra il segretario generale del C.A.I. in rappresentanza della Sede Centrale, da un lato, e il cav. avv. Valentino Delapierre, dall'altro, veniva stipulata la donazione di un appezzamento di terreno per la costruzione di un'ampliamento del Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso. L'atto fu rogato dal notaio comm. Domenico Signoretti, il quale prestò gratuitamente l'opera sua. Il munifico gesto del donatore avv. Delapierre e la generosa rinuncia del notaio Signoretti vanno segnalati a tutti i Soci del C.A.I., perchè tributino la loro gratitudine ai due vecchi e affezionati Soci i quali agevolano l'opera di ampliamento dell'importantissimo ricovero.

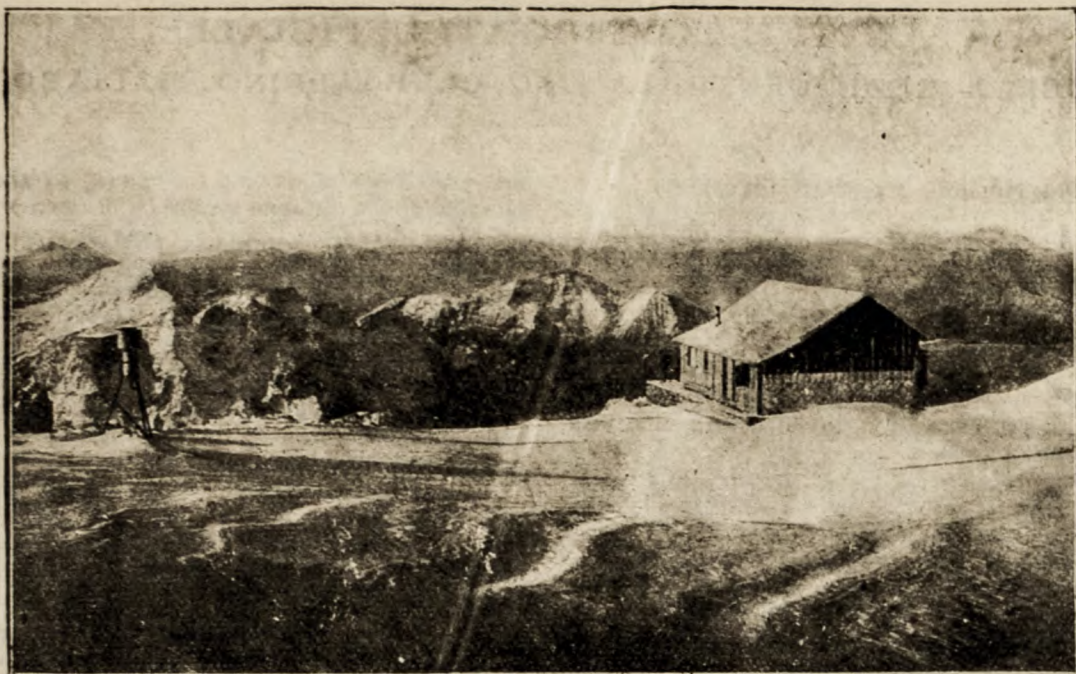
La Capanna « Quintino Sella » al Félik.

La Sezione di Biella che già in breve volgere di tempo ha dotato i nostri monti di due ampi e comodi rifugi — il Rifugio « Alfredo Rivetti » in valle d'Andorno costruito nel 1921 ed il Rifugio « Vittorio Sella » al Lauson (Parco Nazionale del Gran Paradiso) inaugurato nel 1922 — ha compiuto quest'anno l'ampliamento della Capanna « Quintino Sella » al Félik ed altre importantissime opere ha in corso al Rifugio « Rosazza » (Monti d'Oropa). Siamo lieti di poter dare dettagliate notizie di questi notevoli lavori.

La Capanna « Quintino Sella » posta all'altezza di m. 3620 sullo spartiacque fra il Ghiacciaio di Verra e quello del Lys (Valli d'Ayas e di Gressoney) è stata costruita nel 1908 dalla stessa Sezione di Biella.

La capanna, situata in un magnifico punto panoramico, va indubbiamente annoverata fra quelle di primaria im-

estiva, ma risultò insufficiente per l'affluenza determinata nel dopo guerra col rapido svilupparsi dell'alpinismo.

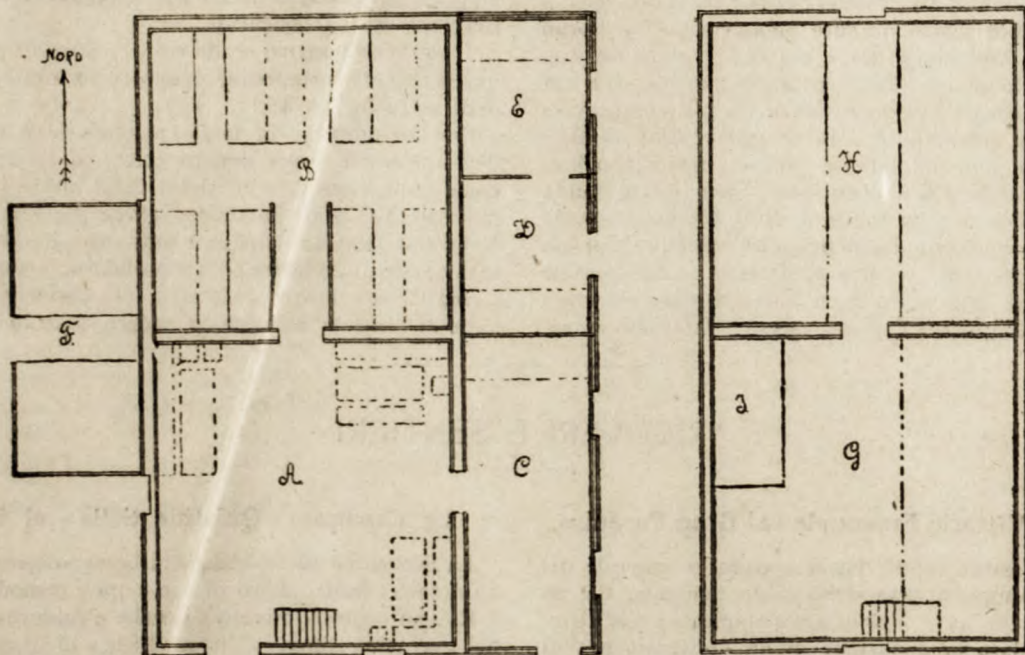


(Neg. E. Gallo).

LA CAPANNA «Q. SELLA» AL FÉLIK, m. 3620, della Sezione di Biella.

portanza poichè serve quale punto di appoggio per tutte le ascensioni nel gruppo occidentale del Monte Rosa.

La Sezione di Biella, conscia del suo dovere, prese tosto in esame il problema dell'ampliamento e del



PIANTA DELLA CAPANNA «Q. SELLA» AL FÉLIK.

A. Sala refettorio - B. Dormitorio con 18 cuccette. - C. Cucina, refettorio guide, dormitorio custodi. - D, E. Stanze separate, con due cuccette sovrapposte. - F. Dormitorio guide. - G, H. Dormitori con tavolati. - I. Guardaroba.

Il fabbricato elevato nel 1908 era stato previsto per dare comodo ricovero a circa 20-25 persone ed era più che abbondante per quell'epoca in cui si registravano al massimo 120-140 pernottamenti nel corso della stagione

rimodernamento della capanna e coraggiosamente l'affrontò non ostante gravi difficoltà tecniche e finanziarie.

Nella primavera del 1923 fu predisposta la lavorazione di tutto il legname occorrente per nuovi lavori presso la Ditta

F. Lateltin di Gressoney, la quale assolse egregiamente bene il suo compito, ed ai primi di luglio ebbero inizio i trasporti.

Ardua impresa quando si consideri che occorre far superare un dislivello di oltre 2000 m. a circa 18.000 Kg. di materiale poco maneggevole (alcune travi di m.6 di lunghezza pesavano sino a 80 Kg.).

Grazie alla previdente costruzione di una strada mulattiera sino alla quota di m. 2900 compiuta dalla stessa Sezione nell'anno precedente fu in parte possibile servirsi di muli.

I lavori, favoriti dal bel tempo, vennero spinti colla massima alacrità. L'autorità militare accordò uomini e quadrupedi, e portatori e muli vennero assoldati nelle vallate finitime.

Ultimati a fine agosto i trasporti, venne subito intrapreso il montaggio dell'ossatura del nuovo fabbricato. I lavori, interrotti dal gelo e dalla neve a fine settembre, furono ripresi con lena nel luglio 1924 e portati a sollecito compimento; cosicchè lo stesso 27 luglio si potè, con severa cerimonia ed alla presenza di un centinaio di persone, inaugurare l'ampliata capanna.

La disponibilità di posti è stata pressochè triplicata.

La costruzione, come si rileva dalla pianta allegata, consiste di un corpo centrale a due piani e di due aggiunte laterali. Essa poggia su un basamento di blocchi di pietra ed è tutta in legno larice; le pareti sono doppie ed a perfetta tenuta contro le più violenti tempeste; i cantonali e la parete esposta a N. sono per di più rivestite di lamiera zincata. Il tetto è a quadri di lamiera zincata, aggraffati, secondo l'ottimo sistema della Ditta Ravelli di Torino. Nel corpo centrale, a piano terreno, si accede ad una sala da pranzo di metri 5 x 5 e da essa ad un dormitorio nel quale sono sistemate 18 cuccette a rete metallica con materasso di lana. Nel piano superiore sono installati tre ampi tavolati con materassi ove possono trovare posto circa 30 persone.

Nell'aggiunta a levante vi è la cucina e l'alloggio del custode ed ancora due belle camerette con due cuccette ciascuna. A ponente il locale per l'alloggio delle guide e dei portatori.

La capanna è abbondantemente dotata di coperte; vi funziona un buon servizio di osteria dal 15 luglio al 15 settembre.

La spesa incontrata dalla Sezione per questo lavoro si approssimerà alle lire 60.000; il solo trasporto dei materiali ha assorbito circa lire 24.000.

Il Rifugio « Rosazza » in Valle d'Andorno, della Sezione di Biella.

Il Rifugio « Rosazza » posto a quota 1850, non lungi dal Lago del Mucrone, serve come punto di appoggio per tutte le ascensioni sui monti di Oropa. Il fatto di sorgere sopra territorio del Santuario ed il divieto di adibirlo a servizio di osteria a causa della adiacenza di un alpe pastorizia avevano impedito sempre alla Sezione di provvedere al suo necessario rimodernamento con larghezza di criteri e di vedute.

Lunghe trattative condotte coll'Amministrazione del Santuario approdarono infine nel 1923 ad un accordo per il quale la Sezione di Biella si rese affittuaria di tutto l'alpe e potè progettare finalmente una degna sistemazione del rifugio.

Un complesso piano di lavori venne approvato. Fu deciso anzitutto il rifacimento della strada mulattiera — Oropa-Rifugio — ridotta per il lungo abbandono a vero letto di torrente; poi la riparazione dei caseggiati rustici ad uso dell'alpe ed infine la radicale trasforma-

zione del rifugio esistente, per adibirlo esclusivamente a dormitorio colla dotazione di n. 56 cuccette, e la costruzione di un nuovo ampio fabbricato a due piani ad uso ristorante.

Il nuovo fabbricato si eleverà, contiguo al rifugio, su un cocuzzolo che domina tutta la Valle di Oropa; davanti gli si apre un magnifico terrazzo ricavato colla costruzione di un solido muraglione.

I lavori, già in avanzato corso di esecuzione, saranno completati ed inaugurati nell'anno 1925.

È evidente che un simile complesso di opere richiede la disponibilità di ingenti capitali. Il fabbisogno finanziario è stato infatti previsto, salvo le solite sorprese, in circa L. 200.000, e per coprirlo la Sezione è ricorsa alla emissione di un prestito senza interessi, da rimborsarsi mediante estrazioni annuali.

Recentemente si è costituita in Biella una Società che si propone la costruzione di una teleferica da Oropa al rifugio; il punto di approdo poco dista dai fabbricati del C.A. i quali potranno così, e già forse nell'estate 1925, essere comodamente raggiunti da Oropa in poco più di 10 minuti.

Il funzionamento della teleferica, congiunto all'eccellente ospitalità offerta nei locali del Club Alpino, renderanno sempre più popolari e note le splendide prealpi Oropee e permetteranno nella stagione invernale comodo e facile accesso ad ottimi campi di esercitazione e di escursione per sci.

Un rifugio alla Dent du Requin.

Alla base della Dent du Requin (Catena del M. Bianco-Aig. de Chamonix), su di una piattaforma a m. 2516, il Club Alpino Francese fa costruire una nuova capanna che porterà il nome di « Refuge Mongenet » e che costerà più di 80.000 franchi. Questo nuovo rifugio sarà di somma utilità per gli alpinisti.

Rifugi del Touring-Club de France.

Ecco l'elenco dei rifugi aperti dal Touring-Club de France nelle Alpi e nello Jura:

Nelle Alpi: Blonay-Dufour-Tournette (territorio del comune di Talloires nella Haute-Savoie, a m. 1800, con 30 posti.

Col de la Croix de Bonhomme (Catena del M. Bianco), a m. 2340, con 32 posti.

Charmette-Forêt demaniale de la Grande-Chartreuse (Isère), a m. 870, con 22 posti.

Rosairy (territorio del comune di Clefs, Haute-Savoie) a m. 1640, con 32 posti.

Nello Jura: Arvière (territorio del comune di Virieu-le-Petit, Ain).

La Capanna « Valsorey » incendiata.

Alle 13 circa del 4 agosto u. s. la Capanna « Valsorey » alla base del Grand Combin, fu distrutta completamente da un incendio; solo una parte dell'arredamento venne potuto salvare da tre turisti e due operai che si trovavano nella capanna. Questa era di proprietà della Sezione Chauv-de-Fonds del C.A.S. che l'aveva costruita nel 1909; essa verrà riedificata al più presto.

Rifugio « Jenkins » al Col des Vignettes (Val d'Hérens).

Il noto alpinista americano Stuart Jenkins, che da 25 anni frequenta la Valle d'Arolla dove ha compiuto l'ascensione di tutte le vette spesso per nuove arditissime

vie, ha fatto costruire un rifugio sul Col des Vignettes (Alpi Pennine, Gruppo Pigne d'Arolla - Mont Blanc de Seilon).

Il Rifugio « Jenkins », che venne solennemente inaugurato il 6 agosto u. s., può ospitare 10 persone; esso agevola notevolmente le salite della Pigne d'Arolla, del Mont Collon, della Sengla, della Mitre de l'Évêque, ecc. Il rifugio è aperto; gli alpinisti faranno bene però possibilmente ad assicurarsi presso il Grand Hôtel Kurhaus ad Arolla se vi sono dei posti disponibili.

Per un rifugio al Col de Tracuit.

Il dott. E. Thomas del Club Alpino Svizzero lancia sul numero di settembre dell'*Écho des Alpes* un appello per sollecitare la costruzione di un rifugio al Col de Tracuit (m. 3200) nella Valle d'Anniviers. Questo rifugio sarebbe utilissimo perchè faciliterebbe le salite del Weisshorn sia per la « Via Young » ora agevolata dalle corde poste dalle guide di Zinal sia per la cresta N.; del Bieshorn, dei Barrhoerner, delle Geissispitzen, del Bruneggjoch e la traversata del Biesjoch e del Bruneggjoch.

La Capanna « Coaz » nel gruppo del Bernina.

Il Club Alpino Svizzero sta trattando per la costruzione della Capanna « Coaz » alla base N. del Gruppo del Bernina, dove si trova attualmente la Capanna « Mortel ».

Nuova capanna in Engadina.

La Sezione Basse-Engadine del Club Alpino Svizzero ha deciso la costruzione di una nuova capanna posta fra il Piz Lischanna e St. Jon.

Un nuovo rifugio per skiatori.

La Sezione di Berthoud del Club Alpino Svizzero ha inaugurato nel corrente anno una capanna per skiatori ai Feldmöser (m. 1350) sopra Diemtigen, alla base delle Abendberg, nella Simmenthal.

Una nuova capanna nella Val de Moiry.

Nello scorso settembre per cura della Sezione Montreux del C. A. S. venne inaugurata una nuova capanna nella Val de Moiry a 4 ore da Grimentz.

Un nuovo rifugio al Finsteraarhorn.

La Sezione Oberhasli del Club Alpino Svizzero si propone di costruire una nuova capanna al Finsteraarhorn, capace di 31 persone. La spesa è preventivata in 35.000 franchi.

Una capanna ultramoderna.

Sotto questo titolo l'*Écho des Alpes* di settembre comunica che il Club Alpino Tedesco ha fatto installare luce e riscaldamento elettrico alla Capanna MontafonerRhäticon a m. 2220.

Per quale scopo fu costruito il Rifugio « Solvay » al Cervino.

Sotto questo titolo l'*Écho des Alpes* richiama gli alpinisti al vero

scopo per il quale fu costruita l'utilissima capanna sul Cervino.

Vi sono molti alpinisti che contravvengono al regolamento e vanno a pernottarvi per muovere il mattino seguente alla volta del Cervino. Occorre avvertire che il Rifugio « Solvay » non può essere utilizzato, così stabilisce il regolamento, che in discesa o come ricovero in caso di cattivo tempo o di accidente. È necessario far ricordare tale disposizione, dice l'*Écho*, infliggendo una severa punizione a quegli pseudo-alpinisti che dimenticano troppo che la loro leggerezza e la loro noncuranza sono inammissibili e possono avere delle gravi conseguenze.

Inaugurazione dell'« Hôtel de la Montagne ».

Sul Colle della Jungfrau, a 3456 m., venne inaugurato il 14 settembre u. s. un ottimo e molto confortevole albergo.

Rifugio « Monte Pana » in Val Gardena.

Il conte Ugo Ottolenghi di Vallepiana, consigliere della Sede Centrale, ci comunica:

« Il Rifugio (privato) « Monte Pana » a m. 1675, sopra S. Cristina, Valle Gardena, è aperto tutto l'anno e vi si trova costantemente servizio d'albergo. Proprietario ne è il ben noto sciatore sig. Giovanni Kerschbaumer, Presidente dello Sci Club « Sella ».

« Dal 1° dicembre 1924, e per tutta la stagione invernale, vi saranno tenuti dei corsi di sci comprendenti pure gite d'alta montagna: la direzione sarà affidata ai più abili fra gli sciatori gardenesi.

« La zona intorno al rifugio è fra le più adatte allo sport dello sci in quanto da esso si raggiunge rapidamente e senza fatica l'enorme piano ondeggiante dell'alpe di Siusi che si stende per più di 50 km. quadrati con un'esposizione costante N., il che permette alla neve di essere sempre ottima. La vicinanza dei gruppi dolomiti del Sasso Lungo, delle Cinque Dita, del Sass Platt, del Cisles danno al panorama un'attrattiva ed una caratteristica tutt'affatto speciale.

« Dalla stazione di S. Cristina una comoda mulattiera costantemente aperta conduce in 40 minuti al rifugio dove si trova pure una pista per slitte. Durante l'inverno saranno tenute gare di sci e corse di slitte.



RIFUGIO « MONTE PANA » SOPRA S. CRISTINA IN VAL GARDENA.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

DAL COLLE TOURNANCHE ALLA DENT D'HÉRENS

(ALPI PENNINE)

Prima traversata italiana. - Senza guide nè portatori (I)

13-14-15 agosto 1923

Vi sono momenti nei quali l'audacia è sublime e si traduce in un fatto.

G. MAZZINI, *Opp.* V, VI, 198.

Siamo sul Ghiacciaio del Chérillon alla ricerca di passaggi meno noiosi: questo piccolo ghiacciaio è tormentato da innumeri crepacci e da seracchi minacciosi. Vediamo il canalone che conduce ai piedi della Punta Maquignaz: esso balza dal ghiacciaio fino al piccolo colletto con impeto di sfida; gli ultimi metri rasentano la verticalità.

Noi — attraversata la parte destra del ghiacciaio — abbiamo raggiunta la cresta di rocce che ci condurrà direttamente al Colle Tournanche: ora camminiamo, acquistando rapidamente quota senza incontrare alcun ostacolo.

Alle 14,30 circa giungiamo al bivacco che servì al Mackenzie nei suoi tentativi di salita alle Punte Maquignaz e Carrel.

Esso è veramente confortevole: un largo spiazzo, libero da rocce, ci può ospitare comodamente: un muretto — che dovrà essere un poco riattato — potrà difendere dal vento; la neve — a pochi metri di distanza — rifornirà l'acqua.

Decidiamo di passare qui la notte: nelle lunghe ore che ci separano dalle tenebre, miglioreremo il posto onde riposare; il sonno ristora l'alpinista ed aiuta a vincere le battaglie.

Il Colle Tournanche.

Abyssus abyssum invocat.

PLAUTO, *Bend.*, 41, 7.

Alle 5 abbiamo raggiunto il Colle Tournanche con una marcia rapida ed inconsueta: fasciati dalla notte, non aiutati dalla povera luce della

lanterna, ci siamo aggrappati ai massi un poco a casaccio, fidenti nella buona fortuna, ed abbiamo percorso il filo sottile della cresta quasi di corsa, come se fossimo spinti da un'ardua consegna.

Ci affacciamo al Colle Tournanche con una impazienza grande di vedere dall'altra parte, verso il Vallese: poichè conoscevamo le distese dei ghiacciai che scendono verso la valle — fino a toccare i pini — tumultuosamente confondendosi nella loro corsa: li avevamo percorsi in altri tempi non lontani, su essi avevamo gioito di vittorie ben guadagnate.

Sono le cinque: prestissimo, adunque; perchè non fermarci, perchè non riposare?

Godiamo, amici, questo magnifico levare di sole, e ringraziamo la nostra passione, che ci permette di conoscere i profondi segreti della natura e di vivere con essa le ore più belle della nostra vita.

* * *

Abbiamo or ora salutato con grida festose ed alzando alte le piccozze, una carovana che si avvia ai Denti di Zmutt, precedente guardinga sulla cresta di ghiaccio: i piccoli uomini — separati da un abisso — hanno ristato un momento ed ora camminano — ad eguali distanze — verso la mèta ancora lontana.

Ma qui — su questa cresta affilata — occorre prudenza e misurazione: i compagni me lo fanno capire brontolando; orsù, ricerchiamo con mano esperta l'appiglio e camminiamo.

Innanzi a noi vi è la prima punta da vincere: la Punta Maquignaz.

(1) Francesco Ravelli (Sez. Torino e C. A.A.I.), Guido A. Rivetti (Sez. Biella e C.A.A.I.), Carlo Virzardo (Sezione Aosta e C.A.A.I.), Erasmo Barisone (Sez. Torino ed Aosta,

Sari e C.A.A.I.). — Dalla conferenza letta innanzi ai Scci delle Sezioni di Torino, di Genova e di Chivasso del Club Alpino Italiano.

La cordata è ormai impegnata: ha abbandonato il Colle Tournanche, ha salito i primi metri con impaziente andare ed ora segue la cresta per rocce e nevi, con sforzo costante.

Non parliamo, e non so se l'animo sia più ansioso del corpo di raggiungere un colletto lontano le cui nevi brillano al sole, che sta a guardia di una bella punta.

Ma è certo che camminiamo, tesi nel desiderio di arrivare in fretta, e di vincere la prima difesa del monte poichè sentiamo che la battaglia vera non è ancora incominciata.

Mackenzie, nella sua relazione sulla Punta Maquignaz, narra del tratto di via che unisce il Colle Tournanche al Canalone Maquignaz con parole poco incoraggianti. Io confesso che trovai la cresta non eccessivamente difficile e di normale asperità, e con me i miei compagni di corda. È certo però, che, nell'anno 1923, le condizioni della montagna erano ottime tali da ridurre — in alcuni casi — le difficoltà.

Noi, utilizzando saviamente gli appigli e vincendo con accortezza i passaggi, possiamo procedere lestamente per la cresta, tanto che alle sette e mezzo circa ci troviamo non lontano dal Canalone Maquignaz, intenti a studiare la situazione.

Qui ci fermiamo a lungo a ristorarci — e, più — ad ammirare il magnifico mondo alpino che ci circonda.

Ci siamo seduti vicini — poichè maggiore posto non vi era — ed abbiamo lasciato che la fantasia ed i desiderii sorpassassero le creste, risalissero le pareti, ed andassero verso lontane regioni, a noi care per i ricordi.

Ma i nostri sguardi corrono verso una montagna che volle, per essere vinta, l'olocausto di quattro vittime, e su essa si posano, affascinati dagli abissi.

Il Cervino, visto dalla cresta che conduce alla Punta Maquignaz, è pauroso; abituati a vederlo dal Breuil, sorridente sul verde piano, ci colpisce duramente: lo credevamo diverso.

Non ha un sorriso, il Cervino: è tetro e muto, è triste come un uomo abbandonato in un mondo sconosciuto. Poichè i suoi fianchi, mai accarezzati dal sole, stanno solennemente, difesi dalle valanghe che il Dio della montagna scaglia dai picchi inaccessibili, a difesa del suo buon diritto.

Poichè io penso, che — se il Cervino era una volta abitato dai tristi spiriti e dalle cattive anime — esse devono essersi rifugiate sui fianchi che nessun uomo raggiungerà giammai e che di lì esercitino le loro vendette. Il Cervino scaglia le sue « cannonate » e giorno e notte con mai allentato vigore ed odia l'uomo che lo ha incatenato; lui, gigante nato a dominare ed uso a vincere con collere micidiali le uniche forze che gli si potessero opporre: le forze della natura.

La punta Maquignaz.

« Dove la necessità strigne è l'audacia giudicata prudenza, e del pericolo nelle cose grandi gli uomini animosi non tennero mai conto ».

N. MACHIAVELLI, *Ist. Fiorentine*, III.

Abbiamo percorso gli ultimi metri che ci separano dal Canalone Maquignaz quasi di corsa. Ora siamo qui, sull'orlo del canale, e ne tocchiamo la neve ghiacciata col puntale della piccozza. Il filo della cresta è esilissimo: non si vede come si possa camminare su di esso senza essere attratti dal vuoto spaventevole. Scorgiamo sotto di noi l'isolotto roccioso che riposò Guido Rey dopo una notte di ascesa e che divide il largo colatoio in due parti pressochè uguali: gli ultimi metri — quelli che raggiungono il colle — rasentano la verticalità, nè si vede bene come si potrebbe risalirli. Il Mackenzie, che di montagna se ne intendeva — non esita a giudicare la traversata dei cento metri del Colle Maquignaz come uno dei passaggi più difficili che egli abbia mai incontrato sulle Alpi.

Di fronte a noi è la Punta Maquignaz, una parete che non si capisce dove potrà essere attaccata e come potrà essere vinta.

Le difese del monte sono formidabili.

Ravelli ha iniziato la traversata; ci ha detto: « Tenete ben tesa la corda... » ed è partito.

Egli ha posato il piede sul ghiaccio ed ora lo vediamo tagliare con eguali colpi, tenendosi sul versante della Valtournanche: il taglio della paletta della piccozza incide colpi profondi e le scaglie di ghiaccio si perdono nel vuoto: la sua figura giganteggia in primo piano mentre noi lo seguiamo ansiosamente coll'occhio.

Ora egli è fermo, giocando di equilibrio: ha messo un piede sul versante del Breuil e l'altro su quello del Tiefenmatten; ci grida di seguirlo.

Tocca a noi.

Uno ad uno abbiamo raggiunto il ghiaccio ed avanzando lentamente seguiamo coll'occhio le mosse del compagno che precede, poichè dallo sbaglio di uno solo può derivare la morte di tutta la cordata.

I sacchi pesano inusitatamente ed intralciano il cammino spostando continuamente l'equilibrio, i ramponi pendono inutili dietro la schiena. Ora anche il primo si è rimesso in cammino; la cordata si sposta con prudenza: io vedo sotto di me l'isolotto roccioso e penso che siamo a metà del percorso: ancora pochi metri e poi potremo afferrar la roccia.

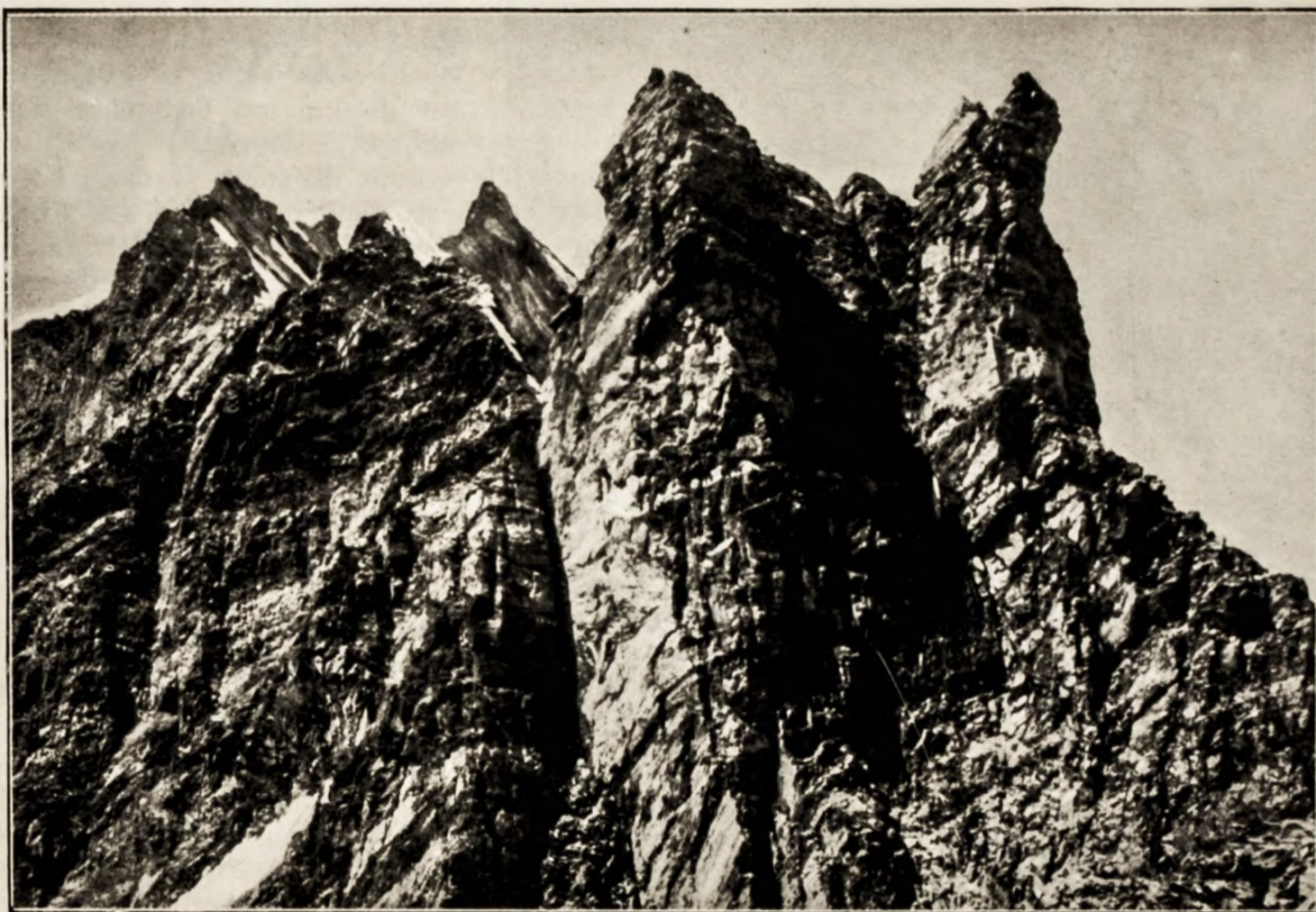
L'ultimo tratto è percorso col cuore alla gola: vediamo sempre più vicino l'appiglio, e pure sembra che non sarà possibile raggiungerlo mai; il puntale della piccozza scalfisce il ghiaccio e ci è di inutile peso.

Quando Ravelli raggiunge la roccia e si ferma, sembra finisca un sogno strano e tormentoso: ora ci prende il desiderio pazzo di raggiungerlo, di fare in fretta. Il piede — fatto più sicuro — si appoggia al ghiaccio dando sostegno al corpo, e le mani nervosamente stringono la piccozza. La distanza diminuisce, ed infine cessa. Fra noi ed il mondo vi è un abisso: il Canalone Maquignaz.

data cammina assieme, senza le manovre di sicurezza che qui sono semplicemente inutili.

Siamo molto alti, ormai: ed indoviniamo, molto sotto di noi, il canalone che abbiamo pur è poco attraversato: la vetta non deve essere lontana.

Ad un certo punto la pendenza decresce: non vediamo più la testa del compagno che segue, sotto lo scarpone ferrato: le cose pren-



LA PUNTA CARREL DALLA PUNTA MAQUIGNAZ.

(Neg. F. Ravelli).

Sostiamo: ansiamo di fatica ed i nervi — provati duramente — richiedono la pace.

Ma come fermarci, sotto questa parete? Orsù, riprendiamo il cammino: non vi è posto, qui, per la sosta; il pericolo delle pietre ci minaccia ed esse devono giungere con inaudita velocità dai superiori pendii.

Sappiamo che dobbiamo risalire dapprima direttamente la parete, eppoi raggiungere la vetta con un ampio giro verso la nostra sinistra. Iniziamo la rampicata affidandoci ai radi appigli e senza vedere il vuoto che è ai nostri piedi. Trovo un chiodo da roccia, ben solido fra due fessure, lasciato probabilmente dai primi salitori; con fatica riesco ad impadronirmene, nè esso — nuovo porta fortuna — non mi abbandonerà più per tutta l'ascensione. Ma abbiamo guadagnato metri su metri e la salita non ci concede un istante di riposo, non ci offre un passaggio meno esposto: tutta la cor-

dono un più sereno aspetto ed una giovane gioia inorgoglisce il nostro corpo.

Poco lontano, separato da una cresta facile e piana, un piccolo ometto: poche pietre accatastate alla rinfusa; siamo sulla Punta Maquignaz.

Abbiamo impiegato due ore esatte per percorrere il tratto di cresta che separa il canalone dalla punta: due ore bene impiegate.

* * *

Dal Breuil seguivano la nostra ascensione: poichè qualche amico sapeva della traversata che avevamo in animo di compiere ed ora il cannocchiale dell'Albergo dei Jumeaux era puntato sulla vetta e con esso si spiavano le nostre mosse e si tremava per noi. Anime generose, anime buone di montanari, voi non sapete la buona gioia che ci deste, quando, nella calda

saletta dell'albergo di Hosquet a Valtournanche ci furono narrate queste cose.

Dal basso ci hanno seguito nella traversata del canalone e lungo il muro della Maquignaz: ed Aimé, al cannocchiale, urlava che eravamo dei testoni, che sbagliavamo, che volevamo

vicina, la Punta Carrel, che pareva di toccarla colla mano; la cresta — aguzza e vertiginosa — che la unisce alla Punta Maquignaz poteva essere seguita con gli occhi solamente per pochi metri e poi scompariva.

La prospettiva era poco confortante: e noi che ci eravamo illusi di trovare un momento di quiete dopo la pazza arrampicata!

Ma tant'è, o compagni: fermiamoci qui, sulla Punta Maquignaz e riposiamo. Posiamo gli occhi sulla verde vallata italiana ed inseguiamo l'armento che si acquieta sugli alti pascoli e le volute di fumo turchiniccio che esce dai comignoli delle grangie: il montanaro prepara il desco ed il pastore, nell'ombra della roccia, tace sotto la grande caldura: è mezzogiorno.

La punta Carrel.

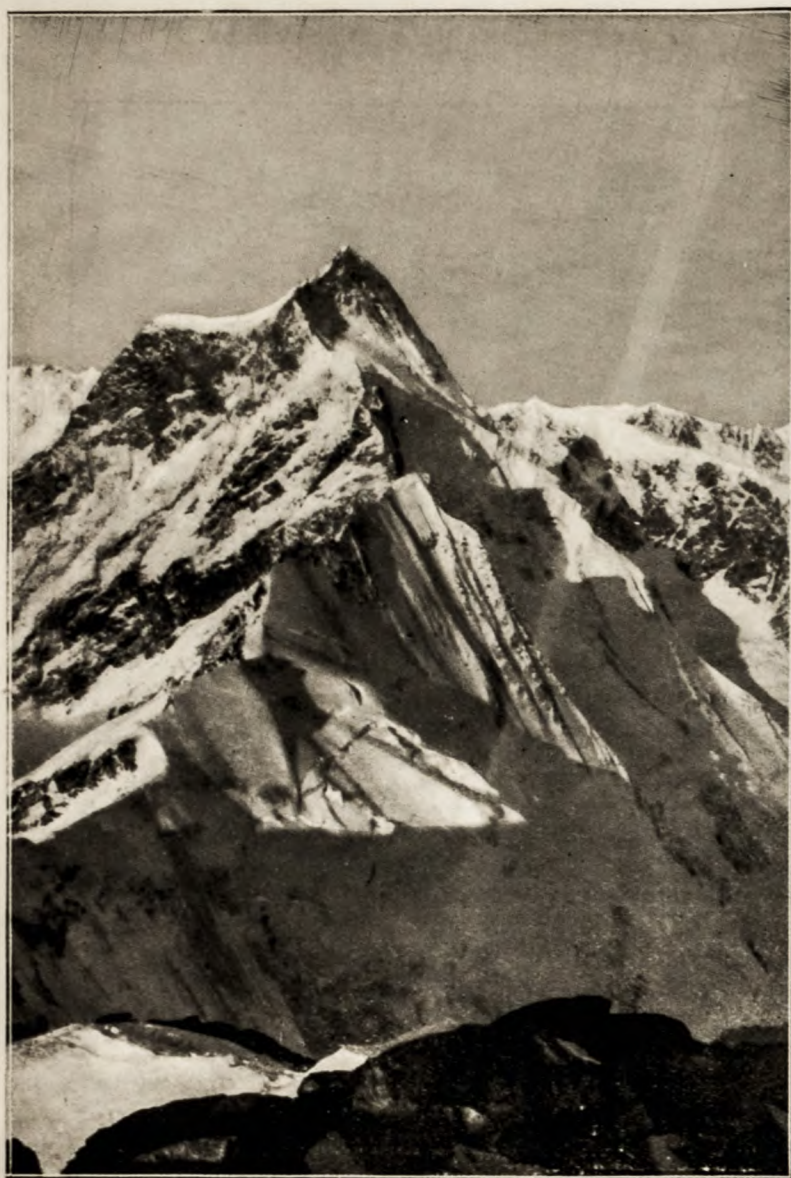
Fortes fortuna adjuvat.

TERENZIO.

Abbiamo ripercorso il tratto facile e piano ed ora siamo sopra una cresta disperatamente sottile, dal filo tagliente, che si potrebbe percorrere a cavalcioni: passeggiamo fra due nazioni. Il posto è quanto mai aereo e conviene fare bene attenzione ove si mette il piede per evitare sorprese. Osiamo pensare di scorgere la punta separata da pochi metri di verticalità, che noi dobbiamo ad ogni modo sorpassare: una fenditura — fredda e buia — taglia la montagna in due, minacciosamente: essa sale diritta, inesorabile; sulla sua destra, più indecisa, più ostile, ancora un'altra fenditura.

Prima di salire per la muraglia, incastrati nella roccia e ad essa aggrappati colle unghie, ci fermiamo.

Di comune accordo, e senza proferire parole; sentiamo che stiamo per compiere qualcosa di fatale. Vi sono dei momenti, nella vita dell'alpinista, che non si potranno mai più dimenticare, momenti nei quali l'uomo intuisce che accadrà magari l'irreparabile e prepara il suo animo alle grandi risoluzioni. È allora, che — guardando bene in viso i compagni — si potrà scorgervi anche i più tenui pensieri che attraversano la loro mente in una fantastica confusione di propositi, di ricordanze e di rimpianti:



LA DENT D'HÉRENS.

Veduta invernale, presa dalla Cap. del Cervino.

(Neg. M. Ambrosio).

accopparci tutti: ma quando ci videro riuniti attorno all'ometto fu un sospiro di sollievo, fu un sorridere di gioia; ora lui, — Aimé — poteva andare ad accudire le sue faccende ed a dirigere l'albergo. Appena toccata la cresta non avevamo pensato a congratularci per questa prima vittoria ed a levare gli osanna, ma, volti gli occhi dall'ometto, avevamo osservato a lungo la cresta che ci separava dalla Punta Carrel. Vedevo a pochi metri la vetta, divisa in due da una grande spaccatura; era tanto

l'uomo mette a nudo se stesso. Noi, eravamo in uno di questi momenti.

Ravelli si avvanza silenziosamente; la corda sfilava dalle nostre mani con lentezza; egli procede con un gioco continuo di equilibrio, togliendo il ghiaccio che ricopre le rocce, con delicato picchiare della piccozza; noi lo vediamo con trepidazione allontanarsi, ed il nostro silenzio è carico di pensieri gravi.

Ben presto la corda che mi separa da lui è finita: scavalco la cresta e mi affaccio sul versante N. della montagna: ora il primo è fermo; ha appoggiato la piccozza saldamente e guarda in alto.

Io intuisco ciò che gli passa nell'animo. Due canali, due vie: ma quale ci condurrà fuori di questi posti? Dubbio grave, su questi pendii.

Egli procede ancora per qualche passo, ed io assieme a lui. Scorgo i visi serii dei compagni che non perdono nessuno dei nostri movimenti con una strana espressione negli occhi. Possiamo vedere la parete sulla quale poggiamo il piede per tre, quattro metri: e poi essa scompare: sotto, lontano sotto i nostri piedi, il ghiacciaio, invaso dalle ombre.

Istanti di riflessione e di silenzio: e poi egli tenta ancora qualche passo verso il canalone troppo lontano per i due metri che lo separano.

I compagni chiedono ansiosi notizie.

Egli esita un istante: « È un inferno »... mormora; appoggia la fronte alla roccia e rimane.

Virando e Rivetti parlano insistenti; non capiscono, non vedono bene.

Io, intirizzito dalle folate fredde, in una posizione di pericolo, impossibilitato a muovermi senza compromettere la cordata, penso che forse qui si infrangono dei sogni e rivedo il Canalone Maquignaz, ripido e ghiacciato, che bisognerà attraversare nuovamente.

Il Cervino allunga le sue ombre e ci ammonisce che il tempo scorre veloce.

Ma ora il primo è ritornato sui suoi passi: attraversa un due metri sopra di me la parete e si dirige verso il primo canalone, quello di sinistra: tentiamo di salire entro di esso.

Ravelli sale lentamente: mi sposto verso la base del canale, mentre egli continua nella ascesa. Ora egli è fermo; si è piantato bene nella spaccatura e mi grida di fare in fretta. Io striscio fra le due pareti viscido e nere, senza vedere il vuoto aperto sotto ai miei piedi e lo raggiungo.

Abbiamo passato degli istanti impossibili.

Ora i miei compagni salgono sicuri: li sento avvicinarsi dal rumore degli scarponi sulle rocce e dalle poche parole che escono dalle loro labbra: non li posso vedere, da questo luogo di pace.

Ravelli si è allontanato; ad un tratto rompe i silenzi con un grido che fa bene al cuore: « È la punta... » dice.

Lo vedo slegarsi e sedere; guarda lontano e forse ci ha dimenticati, in questo pomeriggio sereno!

I pochi metri che ci separano da lui sono facili: quale gioia quassù! Scendiamo qualche metro, attraversiamo un canale, riparato dal vuoto: e poi, assieme, in un groviglio di corde, superiamo i dieci, quindici metri che ancora ci restano da percorrere per toccare la vetta.



(Neg. F. Ravelli).

LA DENT D'HÉRENS
dalla Punta Bianca.

Virando tira fuori il taccuino, un piccolo, povero libro, e scrive: Sulla Punta Carrel alle 14,54.

La Punta Bianca d'Hérens.

...soleva ammantarsi pudicamente di un velo candidissimo di neve: epperò gli uomini della valle l'avevano nominata La Bianca.

G. REY, Prologo de *La P. Bianca*.

Ora scendiamo giù per i dirupi della Punta Carrel accelerando il passo: siamo rimasti appena pochi minuti sulla vetta conquistata, eppoi abbiamo ripreso il nostro cammino, incalzati dall'ora; camminiamo tutti quanti assieme, per guadagnare tempo. Davanti a noi, quanto lontana ancora! scorgiamo la Punta Bianca. Vediamo un piccolo colletto nevoso, che converrà attraversare, eppoi una lunga parete, chiazata di nevi e di ghiaccio sulla quale saliremo per raggiungere la mèta.

Le ombre delle vette riempiono i ghiacciai lontani: il Cervino si oscura nel primo grigiore della sera che si avvicina e la Val Tournanche è buia e sola. Noi, giù per i dirupi della Punta Carrel pensiamo tutte queste cose ed acceleriamo il passo; i pensieri non sono allegri.

Siamo giunti, in fine, al colle bianco di neve: vi siamo giunti fra le ombre che invadono per primi questi valichi, incassati e sospesi; ed ora ci guardiamo attorno con uno sgomento puerile, stretti sopra un metro di terreno che non potrebbe contenerci tutti.

Io confesso che mi passò nell'animo, in quel momento, un accorato sgomento: un desiderio di pace e di calma, una voglia grande di rimanere fermo, lì, presso il colletto che bisogna attraversare per toccare le rocce della Punta Bianca: e forse i miei compagni pensavano come me.

Ed è così che riprendiamo il cammino, un poco tristi, un poco convinti del nostro destino: intagliamo sulla cresta di ghiaccio qualche gradino e passiamo oltre, come tante volte nella giornata. In noi vi è un grande silenzio.



(Neg. F. Ravelli).

ANTICIMA DELLA PUNTA MAQUIGNAZ.

Il mondo alpino si prepara all'ombra e noi siamo ancora quassù, sui fianchi senza riparo della Punta Bianca, in piena ascensione: entro di noi ci accusiamo dei minuti inutilmente persi durante la giornata.

Intravediamo un bivacco.

Ma che cosa è che ferma improvvisamente la cordata nella sua corsa avventurosa sopra questa parete?

Ma dimmi, Ravelli, che indugi, quando finirà questo scavalcare di punte?

Siamo tutti e quattro ad osservare una larga placca apparentemente liscia ed inaccessibile: poi, senza parole, il primo s'inerpica su di essa e strisciando lentamente, la vince. Io lo seguo, incoscientemente. Il vuoto che ci circonda da tutte le parti non ci impressiona: a noi interessa di giungere, ora; ci pare che tutte le difficoltà stiano per cessare, e non pensiamo all'incerto cammino.

Pare, la nostra, una fiaba che non abbia più fine.

Ora però intravediamo, poco alta su di noi, una cresta di ghiaccio, tutta d'oro nel sole: la mèta non deve esser lontana, se scorgiamo la bianca cresta che conduce alla vetta.

Con più energia superiamo le ultime difficoltà e ci aggrappiamo ai massi: sentiamo che stiamo per vincere le ultime difese della montagna.

Qualche istante dopo sulla vetta veniva piantata una piccozza quadrata a pesante, affondandola fino a metà nella neve ghiacciata: e qualcuno di noi si dava gran cura nel passare la corda attorno a dei massi, per evitare le imprudenze.

* * *

Eravamo, adunque, riusciti sulla Punta Bianca ed erano le sei di sera: avevamo vinto la Maquignaz e la Carrel, ed ora, sulla montagna conquistata, rimanevamo col l'animo sospeso: non era il caso di gioire nè il posto lo permetteva.

Accovacciati l'uno presso l'altro un due metri sotto la vetta, bene attenti a non muoverci troppo e non inconsideratamente, discutemmo parecchie probabilità poichè in noi vi era una grande incertezza sul proseguire oppure sul rimanere lassù, sotto la cresta di ghiaccio della montagna.

Le due ore di luce che ancora rimanevano ci avrebbero permesso di compiere un lungo cammino verso la mèta lontana, ma poi, come e dove avremmo passata la notte? Qui, stringendoci vicini, avremmo trascorse le ore alla men peggio, eppoi era così dolce l'aria e così serena la sera!

Decidemmo di rimanere. Passare la notte sopra una montagna come la Punta Bianca, non accade sovente nella vita, anche a noi alpinisti: confesso che l'idea non ci dispiaceva e l'affrontammo con animo leggero.

* * *

La montagna si risveglia, ringiovanisce; scorgiamo delle luci lontane agitarsi ai piedi della cresta di Zmutt del Cervino ed indoviniamo che anche laggiù vi è della gente che si prepara alla fatica.

Nella capanna Amedeo di Savoia una lanterna si muove inquieta senza un perchè; i piccoli, confusi rumori della sera ricominciano: è il saluto della montagna e dei vagabondi dell'Alpe al giorno novello, è la vita che ritorna.

Il Monte Rosa è pieno di luci e di riflessi: un raggio di fuoco ha investito il Cervino, è

calato lungo la cresta facendo scintillare le nevi, ha vinto le ultime ombre sulla Maquignaz e sulla Carrel ed è giunto fino a noi, sulla nostra punta.

Sentiamo un alito forte di vita percorrere le vene; alziamo il capo a guardare il cammino da percorrere.

Ravelli, un due metri sopra di noi, taglia paziente lo scalino senza parlare.

* * *

Dalla punta scende una cresta affilata con una piccola cornice: essa muore dopo qualche metro in un rosseggiare di rocce taglienti che cadono precipitose fin sotto un grande torrione che non si può pensare di sorpassare direttamente.

I primi passi sono penosi: non siamo più quelli di ieri. Il freddo e le lunghe ore inerti hanno disusato il corpo al cammino non facile. Dobbiamo fare attenzione.

Lentamente poggiamo il piede nello scalino non abbastanza comodo; un poco siamo sulla Valtournanche, ed un poco vediamo sotto di noi il largo Ghiacciaio di Tiefenmatten: facciamo qualche metro a cavalcioni aiutandoci colle mani.

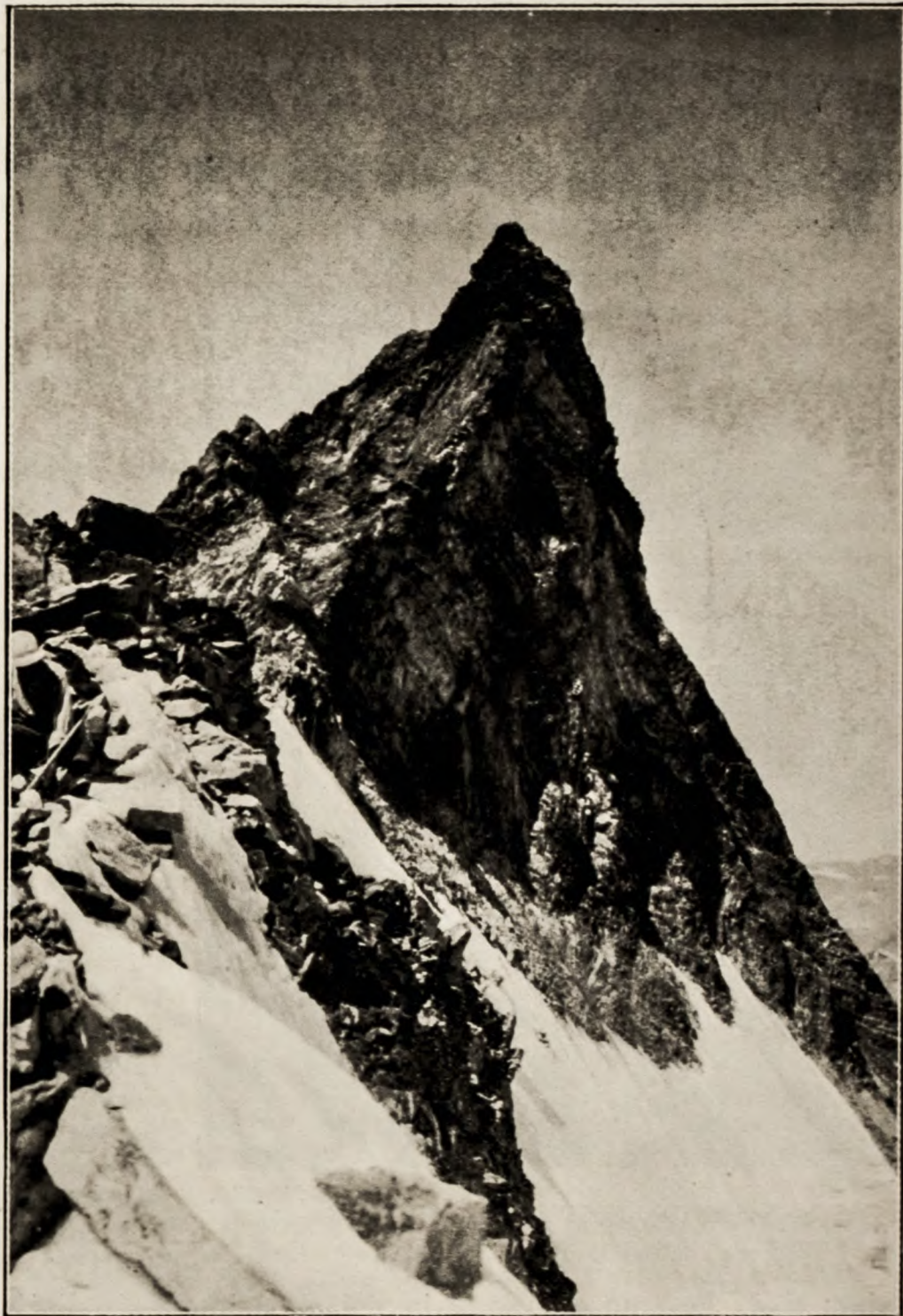
Ora però abbiamo raggiunto le rocce, e su di esse ci sentiamo più sicuri: acceleriamo il cammino verso il piccolo colletto bianco che separa la montagna sulla quale passeggiamo dallo spallone della Dent d'Hérens: dobbiamo giungere laggiù.

Abbiamo percorso un tratto di cresta chiazzata di ghiaccio, cristallino e duro, annidato nelle anfrattuosità della roccia: le mani dolorano pel freddo, poichè ad esse, qui, è affidato il compito maggiore.

Siamo sulla parte che cade precipitosa sul Ghiacciaio di Chérillon, e seguiamo esattamente la via dei primi salitori passando continuamente dalla roccia al ghiaccio.

La vetta è ormai alta e soltanto indoviniamo nel ghiaccio tormentato della cresta il dubbioso cammino percorso: essa non può essere fedelmente seguita pel torrione insormontabile ed è giocoforza destreggiarsi così, sopra questa parete dall'appiglio infido; i massi che noi

stacciamo nel nostro cammino, dopo breve caduta, scompaiono per rimbalzare in una danza scomposta di scheggie e di rumori selvaggi in fondo, sul ghiacciaio. Scesi qualche metro sulla parete, la attraversiamo con grande



(Neg. F. Ravelli).

TORRIONE DELLA CRESTA E. DELLA DENT D'HÉRENS.

cautela sopra un piccolo, insignificante pianerottolo che non si capisce come possa essere, su quelle pendenze!

Siam tornati padroni di noi stessi; questo cammino non ci meraviglia più: ci siamo abituati.

Giunti sotto il torrione abbiamo risalito verso il colletto nevoso che è un poco più alto di noi, a breve distanza: e, potendo vincerlo un qualche metro sotto, senza seguire il filo della cresta, abbiamo raggiunto la sua sponda; solo così la traversata ci sembrava più alpina, più degna.

Sono le sei e trenta circa, ed abbiamo davanti una giornata di sole; possiamo considerare vinte le maggiori difficoltà e tutti quanti siamo in ottime condizioni fisiche.

Ci sediamo in una posizione qualsiasi, nel luogo ove siamo giunti, senza darci pena di cercare un posto migliore, meno esposto: siamo allegri.

Ci pare di essere qui da breve tempo, eppure una mezz'ora è di già passata, rapida ed improv-



(Neg. F. Ravelli).

IL CERVINO E LA COSTIERA FINO ALLA DENT D'HÉRENS dal Col di Tiefenmatten.

visa: si è che troppa gioia è in noi tutti in questo momento, e troppe cose vedono i nostri occhi di uomini!

Riprendiamo quindi il cammino.

Attraversato il colletto, seguiamo per un tratto la cresta rocciosa, e poi pieghiamo verso il versante di Tiefenmatten, salendo direttamente per il ghiaccio. Percorriamo così parecchi metri, ansiosi di giungere alla cima di questo precipizio che a noi sembra troppo facile. Ora siamo nuovamente sul versante del Breuil e scorgiamo il Ghiacciaio di Mont Tabel in una tormentosa attesa di impossibile quiete.

Noi proseguiamo senza fermarci: sappiamo che presto nuove vallate ed un nuovo mondo di ghiacciai e di rupi si scopriranno ai nostri

occhi. Qui conviene forzare il passo, qui abbandonare l'erta salita che non ci trattiene più.

Infatti, e sono circa le nove ed il sole allieta tutte le gole e tutte le cime, sentiamo che stiamo per scorgere quello che è al di là delle rupi che ancora ci contendono il cammino: occorrono poche fatiche e poi avremo scoperta la Valpelline, solitaria e triste; col pensiero avviciniamo l'istante.

Io sono ansioso e pieno di desiderii: di desiderii ardenti e puerili, come quelli che si hanno solamente nella prima giovinezza: un poco creati dalle illusioni.

Rivedere la mia Valpelline significa ritornare nel tempo e rivivere altre ore, dolci e forti pure esse, significa risalutare le buone e vecchie amiche montagne, docili alla volontà del giovane: significa ricordare.

La Dent d'Hérens.

*Qui studet optatam cursu
contingere metam.*

*Multi tulit fecitque puer,
sudavit et alsit.*

ORAZIO, *Ad Pis.*, 41.

Quando giungemmo sulla sommità della parete in un istante abbracciammo collo sguardo tutta la Valpelline: golosamente, col fremito della cosa desiderata invano per lungo tempo: come se lo scopo della ascensione fosse consistito in quello sguardo, rapido e silenzioso.

Ma poi — di un subito — chinammo abbasso gli occhi, verso il punto di dove eravamo giunti: la parete cadeva sopra i ghiacciai con grande pendenza e la nostra cresta scompariva, diventava qualcosa di troppo insignificante tra il Cervino e la Dent d'Hérens; a mala pena potevamo individuare le vette vinte, sopra quel filo aereo bianco e bruno, difeso da difficoltà formidabili.

Ci sedemmo a riposare.

Ma che è questo rumore che scuote tutte le solitudini? Forse una valanga di macigni si stacca dalle vicine sommità per rovinare ai piani?

Ci voltammo assieme, trasalendo: scorgemmo una visione di rovine indimenticabili.

Prima dello spallone della Dent d'Hérens, sulla via che seguono le comitive che giungono alla vetta dalla Valtournanche, attraverso il Ghiacciaio di Mont-Tabel, vi è una larga, temibile cornice. Noi l'avevamo scorta a lungo, durante la nostra corsa, e ne avevamo parlato fra di noi. Era minacciosa, impressionava: percorrere la larga cengia che correva sotto di essa, era estremamente pericoloso.

Ora, gran parte della cornice era rovinata improvvisamente: era precipitata con grossi

massi di ghiaccio e fra una nube di neve verso il ghiacciaio: aveva percorso con inaudita celebrità la parete verticale, trascinandosi assieme e grossi massi e rocce, fra un rumore assordante, fra una desolazione di suoni ripercossi di gola in gola, di vetta in vetta; la sua caduta aveva risvegliata la montagna, con un rauco suono di allarme.

Per un poco di tempo la montagna risuonò: la eco non moriva più; sembrava che l'Alpe si tramandasse la grande novella: dalle larghe fenditure scorreva lievemente un poco di neve con lento fruscio, con una discesa quieta che era una ironia.

Poi tutto tornò come prima.

Ancora gioia, vita, ed un gran sole: ma è possibile che si muoia per troppa luce?

Noi — camminando — ripensavamo a questo: e forse dicevano i nostri cuori che la montagna dovrebbe essere più generosa con noi che l'amiamo di un amore puro, semplice e vero, senza chiederle che un poco di felicità; un poco di felicità che ci faccia parere meno faticoso il cammino della vita.

* * *

Giunti sotto il gran gendarme della cresta E. lo girammo da lato della Valpellina come fanno tutte le comitive: e poi, attraverso i massi della parete raggiungemmo la cresta; l'avremmo percorsa tutta, fino alla vetta, senza occuparci della pendenza che era ai nostri lati: avevamo ormai fatta l'abitudine al vuoto, nè esso intralciava menomamente il nostro cammino.

E qui trovammo una sorpresa: commettemmo un errore piacevole, irragionevolmente simpatico.

Poichè noi, dalle rocce sulle quali camminavamo, potevamo indovinare la nostra mèta ultima: essa ci sembrava tanto distante, ancora: ed in cuor nostro ci dicevamo che avremmo fatto molti sforzi prima di raggiungerla: avremmo dovuto guadagnarcela.

Non so che avvenne: nè ricordo se, impegnato nella arrampicata, il tempo ci sia sembrato velocissimo; si camminava di grande voglia, con quella energia che sorregge lo scalatore negli ultimi passi: si saliva velocemente.

All'improvviso ci trovammo a sbucare su una specie di largo piano, circondato dagli abissi, ma comodissimo: quasi all'estremità di questo piano, vi erano parecchi massi malamente riuniti. Attorno, delle tracce di altre comitive; le tracce che si trovano sulle vette delle montagne che sono raggiunte sovente: quello era un ometto. Avevamo raggiunta la Dent d'Hérens: ed erano circa le una del pomeriggio.

La traversata dal Colle Tournanche alla Dent d'Hérens era un fatto compiuto: non ci stringemmo la mano, perchè era inutile; avremmo dovuto abbracciarci.

Torino, Gennaio 1924.

Dott. ERASMO BARISONE

(Sez. Torino ed Aosta S.A.R.I.-C.A.A.I.).

STORIA ALPINISTICA

Punta Maquignaz (m. 3680 circa).

Prima ascensione. — Evan Mackenzie con Luigi Carrel, Antonio Maquignaz ed Andrea Pelissier, 30 agosto 1894.

Dopo due tentativi compiuti il 16 ed il 18 agosto 1893 (a quest'ultimo partecipò pure Luigi Vaccarone) la vetta veniva raggiunta per la *Cresta E.*

Passarono la notte a quota 3200 circa sulla cresta di rocce che divide l'alto ghiacciaio del Chérillon da un piccolo ghiacciaio situato a SO. della Testa del Leone. Il giorno dopo fra forti difficoltà arrivarono presso il Colle Maquignaz ma, stante l'ora avanzata, decisero di fare un secondo bivacco alla testa del canale. Appena giorno partirono alle 5,30 e raggiunsero la P. Maquignaz alle 8,10 risalendo verso la vetta, dapprima in linea retta, eppoi piegando verso il Breuil per sporgenze, cornici e canali (*Riv. Mens.*, vol. XIII, 1894, pag. 116-119).

Prima ascensione per il versante S. — Guido Rey con G. B. Perruquet Aimé ed Ange Maquignaz, 25 luglio 1897.

Risalirono nella notte il canalone che conduce al Colle Maquignaz fra continue difficoltà e pericoli, lo attraversarono, e continuando nell'ascensione, toccarono la vetta alle 9 del mattino. Discesa dalla stessa strada (*Boll.* XXXII, 1899, pag. 183).

Prima traversata. — Evan Mackenzie con Luigi Carrel, Antonio Maquignaz ed Andrea Pelissier, 30 agosto 1894.

Venne compiuta lo stesso giorno della prima ascensione (*Riv. Mens.*, vol. XIII, 1894, pag. 116-119).

Punta Carrel (m. 3710).

Prima ascensione. — Evan Mackenzie con Luigi Carrel, Antonio Maquignaz ed Andrea Pelissier, 30 agosto 1894.

Raggiunsero in un'ora e mezza la vetta dalla Punta Maquignaz, portandosi sotto il versante N. della montagna per una « esile cresta di ghiaccio ». La parete venne superata pel versante di Tiefenmatten per un camino che divide da cima a fondo il blocco di roccia costituente la P. Carrel (*Rivista Mensile*, vol. XIII, 1894, pag. 116 a 119).

Punta Bianca d'Hérens (m. 3890 circa).

Prima ascensione. — G. Rey con Giambattista Perruquet Aimé ed Ange Maquignaz, 20 agosto 1898.

Dopo due tentativi (24 agosto 1896 e 25 luglio 1897) fu solamente nel 1898 che la vetta della Punta Bianca venne raggiunta dal versante di Prarayé per la cresta OSO. fra continue difficoltà; la discesa venne compiuta pel canalone che conduce al Ghiacciaio superiore del Chérillon, raggiunto dopo un bivacco (*Rivista Mensile*, 1898, pag. 293. — *Bollettino*, XXXII, 1899, pag. 193-211).

Prima traversata dal Colle Tournanche alla Dent d'Hérens. — V. S. E. Ryan con Joseph e Franz Lochmatter nel luglio 1906.

Le notizie su questa salita riportate nella *Rivista Mensile* 1907, p. 392, provengono da voci vaghe sparse

nella Valtournanche. Invece, secondo informazioni orali di Franz Lochmatter ad A. Bonacossa, la comitiva bivaccò all'addiaccio inferiore della cresta di Zmutt, percorse in giornata tutta la cresta e per il versante NO. scese ancora a Staffelalp. Una comitiva italiana che traversava il Col Tournanche da S. a N., vide sul pendio svizzero qualche breve traccia e più tardi (alle 10 circa) i Lochmatter e Ryan nei pressi della Punta Carrel.

Tomaso Croce con Antoine ed Henri Carrel il 28 agosto 1906, raggiunto dal Breuil il Col Tournanche, riuscirono alle 9 sulla Punta Maquignaz, alle 10 sulla Punta Carrel, alle 12,15 sulla Punta Bianca, ed alle 15,15 sulla spalla orientale della Dent d'Hérens; rinunciarono alla traversata completa per la notte incombente e scesero al Breuil per il Colle delle Grandes Murailles ed il Ghiacciaio di Mont-Tabel (*Rivista Mensile* 1907, pag. 392).

Prima traversata senza guide dal Col Tournanche alla Dent d'Hérens. — Max Liniger ed Hans Lauper, 30 luglio 1921.

Lasciata la capanna di Schönbull alle 3½, raggiunsero il Col Tournanche, proseguendo immediatamente, alle 8,15 erano sulla Punta Maquignaz, alle 11 sulla Punta Carrel, alle 13,30 sulla Punta Bianca, continuando per cresta verso la Dent d'Hérens, della quale però non toccarono la vetta; alle 20 entravano nella Capanna Aosta (*Eine Reise in Zickzack Von Max Liniger*, Bern 1922).

Prima traversata dalla Dent d'Hérens al Colle del Leone. — Edoardo Wyss e Ruggero Hoffmann con Alessandro e Gottfried Perren, 8 agosto 1921.

Raggiunta la Dent d'Hérens prima per la parete SO. e poi per la cresta, ne abbandonarono la vetta alle 7,45, toccarono lo sperone orientale di questa montagna e, contornata la P. Bianca sul versante del Chérillon, superarono la Punta Carrel e la Punta Maquignaz, attraversarono il Col Tournanche raggiungendo per cresta il Colle del Leone e quindi alle 15,30, la capanna italiana sul Cervino (*Guide des Alpes Valaisannes* di H. Duebi, vol. II).

Prima traversata italiana dal Col Tournanche alla Dent d'Hérens. — E. Barisone, F. Ravelli, G. A. Rivetti, C. Virando, 14-15 agosto 1923.

Hans Pfann, A. Welzenbach, signora Eleonora Noll, Hasenclever, 15 agosto 1923.

Partiti dal Rifugio Amedeo di Savoia alle 1,30, alle 4,30 giungevano al Col Tournanche. Alle 8,45 erano sulla P. Maquignaz, ed alle 10,30 sulla P. Carrel ove si fermarono una mezz'ora. Continuarono a seguire la cresta ed alle 14,10 erano sulla Spalla della Dent d'Hérens, senza avere salita la Punta Bianca, che non vinsero avendone attraversata la parete. Alle 15,45 raggiungevano la vetta della Dent d'Hérens, donde per via solita alla Capanna Aosta (informazioni personali).

Cresta Est della Dent d'Hérens.

Prima ascensione. — Harold W. Tophan con Aloys Supersaxo e Clemente Furrer, 31 agosto 1889.

In un primo tentativo avvenuto il 19 luglio 1889 salendo il Ghiacciaio di Mont-Tabel raggiunsero le rocce della cresta SSE. e lo spallone della Dent d'Hérens ove abbandonarono l'impresa per le difficoltà incontrate e per l'ora tarda. Il 31 agosto 1889, la stessa cordata alla quale però mancava il Furrer sostituito da Aloys Pollinger raggiungeva dallo Stockie il punto raggiunto nel primo tentativo e guadagnava la vetta in tre ore di arrampicata lungo la cresta E. della montagna. (*Rivista Mensile*, XIV, 1899, pag. 499 e 500. — *S.A.C.J.*, XXV, 1889, pag. 90, 515 e 516).

Primo percorso in discesa. — Evan Mackenzie e Michele Gattorno con G. B. Bich, Daniele Maquignaz e Antonio Maquignaz, 18 agosto 1891.

Partiti dallo Stockie alle 11 gli alpinisti raggiungevano la vetta della Dent d'Hérens per la cresta O., quindi discendevano la cresta E., e verso le 13,30 erano riuniti sul Colle delle Grandes Murailles (erroneamente detto dal Mackenzie Colle Mont-Tabel). Raggiunsero il basso Ghiacciaio di Mont-Tabel percorrendo la cresta SE; qui giunti, incontrarono forti difficoltà tanto che alle 18,30 circa dovettero arrestarsi. Sorta la luna, verso la mezzanotte ripresero la marcia, giungendo felicemente al Breuil (*Rivista Mensile*, vol. X, 1892, pag. 320).

Prima ascensione senza guide. — Oande Wilson, Ellis Carr e S.H. Wick, 24 luglio 1894.

Partiti alle 2 dal Giomein, alle 3,30 giungevano ai bordi del Ghiacciaio di Mont-Tabel che risalirono, affermando alle 9 le rocce del bordo S. del grande *couloir* del Colle delle Grandes Murailles. Alle 12,30 erano sul Colle. Di qui in un'ora giungevano ai piedi del gran gendarme della cresta E. che contornavano sul versante S. ed alle 15,10 erano in vetta. Discesa sul Ghiacciaio delle Grandes Murailles per pareti.

La cordata E. F. L. Fankanser ed E. Panchaud il 28 luglio 1900 partiva dal Breuil alle 3,10 e, risalendo il Ghiacciaio di Mont-Tabel, raggiungeva il Colle delle Grandes Murailles dopo una rude arrampicata sulla mediana delle tre creste rocciose che solcano il versante S. della montagna. Di qui si abbassò un poco sul Ghiacciaio delle Grandes Murailles ed evitando il gran gendarme, attaccò la cresta E. della Dent d'Hérens un poco al di sopra di questo. Da questo punto in tre ore e mezza raggiunse la vetta. Discesa per la cresta O. (*S.A.C.J.*, XXXVI, 1900-1901, pag. 74-80).

Prima ascensione femminile. — Ina Brodigan e Pezzazzi Lina, 1907.

Attraversarono dal Breuil a Prarayé risalendo il Ghiacciaio di Mont-Tabel e riuscendo sulla Dent d'Hérens percorrendo la cresta E. (mancano maggiori particolari) (*Rivista Mensile*, XXVII, 1908, pag. 93, El.).

Prima ascensione italiana. — M. Ambrosio (Sez. Torino e C.A.A.I.) col cap. Proment Luciano ed il soldato Giuseppe Spillere, 13 agosto 1918.

Dopo un bivacco a quota 3000 circa sulla sinistra del Ghiacciaio di Mont-Tabel, alle 4 si misero in cammino raggiungendo alle 12 il Colle delle Grandes Murailles; ne ripartirono alle 12,30, riuscendo alle 17,30 sulla vetta della Dent d'Hérens, dopo averne superati tutti i torrioni della cresta eccetto il gran gendarme. Ripresa la marcia, furono costretti ad un secondo bivacco sulla cresta O. perchè sorpresi dalla notte; il giorno dopo erano alla Capanna Aosta (*Rivista Mensile*, XXXVIII, 1919, 110).

George Finch, Guy Forster, Raymond Peto, 2 agosto 1923.

Partiti alle ore 24 dal Rifugio di Schönbühl, per il Ghiacciaio di Tiefenmatten raggiunsero la cresta NO. della Dent d'Hérens che risalirono tenendosi sul lato N. Attraversarono la parete N. della montagna sotto la larga crepaccia che taglia il ripido pendio e salirono all'incassata insellatura nevosa posta fra la P. Bianca e la cresta E. della Dent d'Hérens. Alle 11 raggiunsero la cresta risalendo il pendio di ghiaccio di traverso da O. ad E., e, seguendola, alle 15,30 erano in vetta (*A. J.*, XXXV, 1923, pag. 213-224. — *Rivista Mensile*, XLIII, 1924, pag. 18).

Dott. E. BARISONE.

PROPOSTA D'ISTITUZIONE DELLE «CAPANNE AFFILIATE»,

L'attività alpinistica italiana progredisce costantemente. I frequentatori della montagna aumentano ogni giorno di numero ed estendono sempre più il campo delle loro esercitazioni.

Una volta gli alpinisti erano attratti quasi soltanto dai massicci alpini e dalle vette più importanti; esplorati questi, studiati ed illustrati in ogni dettaglio, la ricerca si rivolge ora ai gruppi secondari sin qui trascurati; si scoprono nuove bellezze nelle nostre montagne, nuove attrattive anche là dove l'alpinista dei primi tempi sdegnava quasi di rivolgere la propria attenzione.

E contemporaneamente si va sviluppando quella nuova forma di alpinismo meno elevato, ma non meno utile socialmente dell'alpinismo classico (perchè accessibile ai più), che si chiama *Turismo Alpino*.

Manifestazione questa che il C.A.I. può considerare con legittimo orgoglio come frutto in gran parte della sua lunga e tenace opera di preparazione e propaganda, e che appunto per tale derivazione e perchè essa aumenta ogni giorno d'importanza trascinando le masse in un campo d'azione sempre più vasto ed elevato, non può assolutamente trascurare.

Il C.A.I. senza interrompere la sua tradizionale opera nel campo dell'alpinismo puro, deve anzi, a mio parere, assumere una posizione direttiva e di assistenza anche in questa forma di alpinismo, perchè in fondo essa rappresenta anche un magnifico campo di preparazione e perchè essa è una manifestazione di indubbia importanza nazionale e sociale.

Fra le opere compiute dal C.A.I. quella che più direttamente ha contribuito a volgarizzare l'alpinismo è stata la creazione delle capanne alpine. Il C.A.I. ha fatto molto in tale campo; ma per continuare la sua opera tradizionale e per assecondare il nuovo movimento occorre faccia ora di più.

La rete delle capanne alpine deve essere infittita, completata, ben collegata ed ordinata.

In che modo, e con quali mezzi?

Sull'ordinamento e collegamento delle capanne ho presentato uno studio a parte (Piano regolatore delle capanne alpine). Sul modo e sui mezzi di aumentare le capanne indico qui una delle direttive che ritengo oggidì di pratica adozione.

Il C.A.I. le cui finanze attuali sono già messe alla dura prova dalla sola conservazione delle sue capanne esistenti, non può pensare in breve

tempo alla costruzione, e conseguente manutenzione, di un numero rilevante di capanne nuove quali sarebbero desiderabili in proporzione al crescente movimento alpinistico e di turismo alpino. Le sue forze d'altronde devono rivolgersi alle opere di alto valore tecnico e scientifico, ed alla creazione e manutenzione di rifugi elevati che permettano le più alte manifestazioni alpinistiche.

Può però esercitare, con limitato sacrificio finanziario, un'opera di propaganda ed assistenza rivolta all'iniziativa privata.

Mi spiego: In altri paesi già da tempo sorsero nelle località alpine più frequentate, capanne ed alberghetti alpini di proprietà privata funzionanti liberamente e con grande utilità per frequentatori della montagna. Da noi questo ramo dell'«*Industria alberghiera alpina*» non è entrato, salvo rare eccezioni, nel novero delle vere industrie, e ciò naturalmente perchè al suo sviluppo mancava l'elemento sostanziale e cioè *i clienti*. Ma oggi i clienti ci sono, e sono in continuo aumento. Ed allora per logica conseguenza, non può mancare di sorgere *l'industriale*.

Ed è a questo punto che io vorrei vedere il C.A.I. farsi avanti e prendere posizione, per far sì che questa industria abbia a svilupparsi e consolidarsi con direttive pratiche e disciplinate e, almeno per un periodo di avviamento, sotto la sua sorveglianza e tutela morale.

Io non penso qui ai rifugi posti a grandi altezze, destinati alle ascensioni di tipo classico; essi non possono in genere essere opera altro che del C.A.I. o di altre associazioni non industriali perchè di regola non rappresentano «*un affare finanziario*», ma anzi una passività. Io mi riferisco invece a tutte quelle zone alpine di media altezza, mèta del turismo alpino e punto di partenza delle ascensioni che ancora sono prive di rifugi veri e propri; penso alle numerose baite disperse negli alti pascoli, dove talora, in mancanza di meglio, bisogna pernottare su una manciata di fieno secco, mal riparati da un tetto sconnesso, e chiedere quasi per elemosina una ciotola di latte e un pezzo di polenta al pastore, mentre con poca spesa e con discreto utile il proprietario di quel tugurio potrebbe trasformarlo in una stanzetta ben riparata con qualche cuccetta, con un po' di stoviglie decenti, con una cucinetta dove allestire nella stagione estiva poche ma sufficienti vivande all'ospite,

Per noi alpinisti è certamente una viva soddisfazione il trovare in montagna un rifugio che sia anche *casa nostra*: ma è certo che anche là dove questo non esiste, godremmo volentieri di un rifugio non nostro purchè simile ai nostri e disciplinato da qualche vincolo che stabilisca una certa tutela da parte nostra.

Sto per dire anzi che, sentimentalismi a parte, il godere di buoni ed economici rifugi senza sopportare i fastidi del proprietario, sarebbe per noi un vantaggio tutt'altro che trascurabile.

Concludendo: il problema è complesso, la risoluzione non facile. Come primo tentativo di azione pratica, in quanto può effettuarsi senza oneri finanziari, o quasi, propongo l'incoraggiamento della iniziativa privata colla istituzione di « Capanne Affiliate ».

L'istituzione, per stare nel campo pratico, potrebbe essere iniziata da qualche Sezione, nella speranza che sia bene accolta dalle altre e che possa in seguito venir sanzionata dalla Sede Centrale.

Le « Capanne Affiliate » dovrebbero essere una cosa diversa dagli « Alberghi Affiliati ». Per questi ultimi, i rapporti fra C.A.I. e albergatore sono più che altro di carattere finanziario perchè in fondo le Sezioni del C.A.I. si limitano a far *reclame* all'albergatore (se questi lo merita) ma l'albergatore però paga un contributo alla propria Sezione del C.A.I. Per le capanne invece la Sezione non dovrebbe domandare contributi finanziari, anzi, se mai, dovrebbe darne, ma richiedere invece una dipendenza morale più rigorosa, esigere le desiderate modalità d'impianto e di esercizio, ed offrire in compenso l'assistenza tecnica, il contributo della pubblicità, e tutti gli appoggi morali e materiali che si potranno escogitare.

Per concretare in forma pratica quanto ho esposto sin qui aggiungo senz'altro uno schema rudimentale di quello che potrebbe essere, nelle sue linee generali, il regolamento delle « Capanne Affiliate » ad una Sezione.

Schema di regolamento per le « Capanne Affiliate » alla Sezione del C.A.I.

1. Possono ottenere la qualifica di *Capanne Affiliate* quelle costruzioni di proprietà privata poste in località di speciale interesse alpinistico nelle quali la struttura dei locali, il loro arredamento ed i servizi generali siano tali, a giudizio della Direzione della Sezione di del C.A.I. da consentire agli alpinisti una ospitalità analoga alle capanne di proprietà del C.A.I., con servizio di osteria.

2. La concessione della qualifica è subordinata ai seguenti obblighi da parte del proprietario della capanna:

a) Durante la stagione estiva la capanna dev'essere permanentemente aperta con per-

sonale di custodia che provveda ai servizi generali di ordine, di pulizia ed esercisca una modesta osteria.

b) I prezzi, sia di pernottamento che di viveri e bevande più comuni saranno elencati in apposita tariffa esposta in capanna e che porti il visto della Direzione. Perciò ogni anno prima dell'apertura della stagione, i proprietari trasmetteranno dette tariffe alla Direzione la quale dopo averle esaminate ed approvate le rimanderà vistate.

c) Sui prezzi delle tariffe verrà concesso ai soci del C.A.I. muniti di tessera in regola, uno sconto del . . . per cento.

d) Durante i mesi della chiusura della capanna il proprietario, qualora risieda lontano da essa e non possa occuparsene personalmente, lascerà le chiavi al centro abitato più prossimo in consegna a persona di sua fiducia (o, dove esistono, a una guida o portatore del C.A.I.) il quale si impegni, dietro compenso analogo alla tariffa guide e portatori, ad accompagnare gli alpinisti che volessero recarsi alla capanna con le norme generali dei Rifugi del C.A.I. versando le tasse di pernottamento e consumi alla persona che li accompagna.

3. La Direzione del C.A.I. Sezione di provvederà da parte sua a:

a) Dare in deposito al proprietario della capanna una targa metallica da affiggere esternamente alla capanna stessa, portante le seguenti indicazioni:

Capanna
Località altezza
(Proprietà privata)
Affiliata al C.A.I. Sezione di

b) Far mettere cartelli indicatori nelle principali località circostanti da cui si può accedere per sentieri o tracciati alla capanna e stabilire segnavie.

c) Inserire gratuitamente in apposita rubrica del proprio *Comunicato Mensile* (se esiste) le indicazioni della capanna e delle sue caratteristiche, a titolo di *reclame* e di raccomandazione ai Soci.

d) Stabilire annualmente dei premi o dei sussidi per le Capanne meglio organizzate e più meritevoli di incoraggiamento.

4. Qualora la conduzione e manutenzione della capanna non fossero fatte con la dovuta diligenza, decoro e pulizia a giudizio della Direzione (per mezzo anche dei suoi ispettori appositamente delegati), questa si riserva la facoltà di ritirare la concessione della qualifica, far togliere la targa e cartelli indicatori, sospendere la pubblicità e l'invio delle pubblicazioni e darne comunicazione ai soci.

Ing. CESARE DE MICHELI.
(Sez. Milano).

IL PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DEGLI ALPINI

TORINO, 8 novembre 1924.

A questa manifestazione, che la Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini ha organizzato in occasione del Convegno a Torino degli ex-Alpini del 3°, manifestazione giustamente chiamata « il primo serio tentativo di collaborazione del Paese alla preparazione militare del Paese », ha arriso un magnifico successo; ed il più vivo interessamento l'ha seguita e continua a seguirla, nei suoi voti e nei suoi propositi.

Non per fare della cronaca, ormai sorpassata dal tempo, ma perchè ormai dai propositi del Ministro e dalle di lui dichiarazioni alla Camera e, più ancora, dai fatti, appare manifesto che *in alto loco* si vuole non solo tenere massimo conto dei voti che il Congresso ha espressi, ma anche accettare ed usare largamente la collaborazione offerta, venendosi così ad aprire, per tutte le Associazioni Alpinistiche e di Ex-Alpini in genere, ma principalmente per il C.A.I. e per l'A.N.A., un nuovo vasto e glorioso campo d'azione, riteniamo doveroso informare alquanto minutamente i nostri Soci sui lavori del Congresso.

I partecipanti.

Ripetiamo che non facciamo della cronaca: ma poichè l'elenco dei partecipanti è al tempo stesso l'elenco di coloro che hanno offerto e accettato reciprocamente la più schietta collaborazione, e dice dell'importanza del Congresso e della serietà dei suoi intenti, ecco le Associazioni che hanno attivamente seguito e contribuito ai lavori del Congresso:

C.A.I.: Sede Centrale (*Segret. Gen.:* Balestreri), Sezione di Torino (*Presid.:* Cibrario); A.N.A.: Sede Centrale (*Presid.:* Cassola), Sezioni: Torino (*Presid.:* Garino), Genova (*Presid.:* Gambaro), Bologna (*Presid.:* Seracchioli), e altre ancora; Federaz. Nazionale Società Scistiche (*Vice-Presid.:* Valsecchi); C.A.E.N. (*Segret.:* Ronco); e tra le Autorità Militari: Gen. Tiscornia, Comandante del Corpo d'Armata di Torino, anche per il Ministro della Guerra che non poté intervenire per malattia, Generale Modena, a disposizione per ispezioni nelle Truppe Alpine, Gen. Ferrari, Gen. Piva e numerosi rappresentanti dei reggimenti alpini.

I temi e i relatori.

1° *L'addestramento tecnico-alpinistico delle truppe alpine;* relatore Avv. Magg. Umberto Balestreri, Segretario Gen. C.A.I., A.N.A.

2° *L'istruzione premilitare e postmilitare nelle zone di reclutamento alpino;* relatori Cap. Avv. Guido Operti e Cap. Dott. Bernardino Oglietti, C.A.I. e A.N.A.

3° *Il contributo dell'A.N.A. e delle Associazioni Alpinistiche alla sistemazione difensiva della frontiera montana;* relatore Avv. Magg. Angelo Cassola, *Presid. Sede Centrale A.N.A.*

Ragioni di spazio ci impediscono di pubblicare integralmente le tre interessanti relazioni (1) o anche soltanto di riassumerle: cercheremo di metterne in evidenza i punti principali, specialmente sotto il profilo della loro

maggiore connessione col nostro C.A.I. e coi compiti che in conseguenza esso, primo fra tutte le Associazioni alpinistiche, dovrebbe assumersi qualora i voti del Congresso venissero accolti integralmente o nella loro maggior parte.

RELAZIONE BALESTRERI

Con una coraggiosa sincerità, il relatore espone anzitutto, come, nel dopo-guerra, la truppa alpina abbia risentito in modo gravissimo del marasma in cui tutto l'Esercito è caduto; rileva come causa principale di ciò sia il fatto che in guerra tutte le truppe dovettero combattere in montagna. Da ciò agli incompetenti derivò la convinzione che ogni truppa fosse idonea a fungere da truppa alpina e perciò parvero ingiustificate le relativamente forti spese richieste dalle truppe alpine in confronto delle ordinarie truppe di linea.

Stabilisce quindi cosa egli intenda e cosa debba intendersi per « addestramento tecnico-alpinistico », e cioè quell'istruzione tecnica « così teorica che pratica, dell'ufficiale e dell'alpino, che lo metta in grado di percorrere il terreno di montagna, in zone e condizioni difficili, dominando la montagna e non essendone dominato ».

Mette in evidenza le ragioni principali, sia morali che materiali, per cui oggi la « specialità alpina » sta cessando di essere specialità e va sempre più perdendo quelle magnifiche caratteristiche che avevano fatto degli Alpini un corpo unico al mondo, ed avvisa ai migliori mezzi per porre riparo al doloroso fatto. E per questo, osserva giustamente il relatore, occorre che cessi, specie dopo la lunga esperienza di guerra, l'antica incomprendimento, per non dire avversione, dell'alpinismo; incomprendimento ed avversione purtroppo ancora profondamente radicate, se ancor oggi si poté avere il coraggio di scrivere che « i migliori alpinisti, i più abili scalatori di croce e di ghiacciai, non saranno mai dei buoni alpini »!

L'ufficiale alpino deve essere anche un ottimo alpinista, afferma il relatore; « ritenere diversamente, pensare che si possano affrontare ghiacciai, tormenti e altezze superiori ai tremila metri senza un'accurata preparazione alpinistica sarebbe come dire che la cavalleria non ha bisogno di saper andare a cavallo: il paragone è perfetto e non ammette distinzioni cavillose ».

E perciò il relatore propugna la istituzione di una Scuola di perfezionamento degli Alpini. Come l'arma della cavalleria è il cavallo, così occorre convincersi che l'arma principale dell'alpino è la montagna. Ed il Relatore sobriamente ma efficacemente espone i fini cui deve tendere la istituenda Scuola di perfezionamento ed i mezzi con cui tali fini devono essere perseguiti: istruzioni teoriche e pratiche « giacchè la conoscenza tecnico-alpinistica non deve limitarsi a permettere di scalare una parete od una cresta rocciosa, sia pur difficilissima, o percorrere un ghiacciaio, sia pure accidentatissimo, ma deve significare anche il conoscere profondamente la montagna, sapersi orientare tra le sue costiere ed i suoi ghiacci, sovente intricatissimi, valutarne le difficoltà, saper scegliere tra le vie possibili quelle di più agevole

(1) Le tre relazioni sono pubblicate per esteso nel n. 22-23 de *L'Alpino*, 20 novembre-5 dicembre 1924.

percorso, conoscere le località pericolose per cadute di pietre, quelle soggette a valanghe, saper leggere il tempo negli infiniti segni che lo annunziano e prevederne i cambiamenti; significa insomma rendersi sicuri padroni di un terreno ove non è lecito avventurarsi senza la più severa preparazione, ed evitare le possibilità di tragiche e vaste conseguenze della propria ignoranza».

Se, per ovvie ragioni, prosegue il relatore, non è possibile dare a tutta la truppa alpina quell'istruzione che occorre assolutamente dare a tutti gli ufficiali alpini, occorre almeno che si sfruttino, meglio e più di quanto si sia fatto finora, le numerose reclute alpine che si traggono dagli umili paeselli delle nostre montagne, i discendenti ed i continuatori delle nostre guide alpine famose; occorre da essi trarre gli elementi per formare i graduati di truppa, per ricostituire su serie basi i plotoni « guide » presso i battaglioni, tenendo però presente che guida non è chi sa guidare attraverso una più o meno difficile zona montana, ma chi, in possesso di completa tecnica alpinistica, « sa e può avventurarsi e condurre altri ovunque, in terreno anche sconosciuto, in condizioni anche difficili, signore assoluto della montagna, di tutta la montagna ».

Ed entrando nel campo del reclutamento degli ufficiali e delle truppe alpine, giustamente il relatore osserva: « perchè non si sfrutta maggiormente e più intelligentemente quel cospicuo fascio d'energie che si racchiude in ciascuna delle 74 sezioni del C.A.I.? ». In argomento, parlando della recente disposizione con cui i soci da almeno un anno del C.A.I. possono prestare servizio nelle truppe alpine, osserva come la disposizione sia ad un tempo troppo larga e troppo ristretta.

Larga, perchè il diritto di servire nelle truppe alpine non dovrebbe essere concesso che sul parere e dietro il controllo di apposite commissioni, istituendo presso ogni sezione del C.A.I. ed integrate da un ufficiale alpino in S.A.P., che seguano e controllino l'attività e l'attitudine alpinistica dell'aspirante a servir negli alpini; ristretta, perchè il risultato favorevole dell'esame di questa Commissione dovrebbe non più dare il diritto, ma imporre il dovere di servire nelle truppe alpine, volta che nell'aspirante esistano i voluti requisiti culturali e morali.

Oltre a questo compito, il relatore un altro ne addita al C.A.I., chiudendo la sua relazione. Infatti il relatore propugnando il pronto ritorno all'antico Ispettorato delle Truppe di Montagna, che dovrebbe presiedere al reclutamento, all'ordinamento, all'addestramento alpinistico delle truppe alpine, propone che « siano chiamati a far parte dell'Ispettorato delle Truppe Alpine, con voto almeno consultivo, alcuni membri del C.A.I., da scegliersi dalla Sede Centrale tra i migliori, ed esclusivamente tra quelli che siano stati ufficiali degli Alpini e dell'Artiglieria da montagna, con preferenza assoluta per i veri ex-combattenti ».

Così ancora un volta il C.A.I. potrebbe rendersi benemerito dell'intera Nazione: sia scegliendo e preparando nelle proprie file i futuri ufficiali e soldati alpini, sia portando tutta la sua competenza tecnica e tutto il suo entusiasmo per il migliore ordinamento ed addestramento di tutte le truppe alpine.

RELAZIONE OPERTI-OGLIETTI.

Trattando essa dell'istruzione pre-militare e post-militare alpina, per il suo speciale argomento, date le nostre premesse, saremo brevissimi: anche a questo grave argomento dell'istruzione pre-militare (tanto più

grave oggi che si tende a renderla obbligatoria per poter senza troppo gravi inconvenienti ridurre la ferma) il C.A.I. potrà — e vorrà se richiesto e in collaborazione specialmente coll'A.N.A. — portare il suo valido aiuto.

I relatori infatti mettono in evidenza i difetti dell'attuale organizzazione dell'istruzione pre-militare ed osservano quindi come oggi, dati gli attuali sistemi di reclutamento, non sia possibile a molti, che pur riuscirebbero ottimi alpini, entrare nelle truppe alpine; osservano pure, come già il Balestreri, che la circolare circa l'assegnazione alle truppe alpine dei Soci del C.A.I. non è sufficiente.

I relatori perciò propongono che le Sezioni del C.A.I. e dell'A.N.A. possano, in qualsiasi località, anche di pianura e fuori degli attuali distretti di reclutamento alpino, farsi iniziatrici di speciali corsi pre-militari alpini, sì che ovunque in Italia esistano elementi fisicamente e moralmente idonei a far parte delle truppe alpine, questi possano, prima del regolare servizio militare, esser raccolti ed addestrati alpinisticamente.

RELAZIONE CASSOLA.

Prendendo lo spunto dagli argomenti trattati dal Ministro della Guerra nel suo discorso al Tonale, discorso in cui il Ministro affermava occorrere addivenire ad una sistemazione completa non delle truppe alpine, ma delle « forze alpine » perchè « la difesa delle Alpi non deve consistere soltanto nella preparazione di un certo numero di battaglioni alpini e di batterie da montagna, si bene nell'organizzazione di tutte le immense e svariate forze che la montagna custodisce nel seno, dal terreno ai materiali, dagli uomini alle tradizioni, agli spiriti, cosicchè il nome di barriera alpina, di baluardo alpino debba in avvenire essere non una semplice espressione geografica o figura rettorica, ma uno dei principali, se non il principale elemento dei nostri ordini militari, con un suo preciso e concreto significato di cosa viva », il relatore osserva come sia indispensabile, a raggiungere l'alto scopo, che non solo non siano lesinati i mezzi, ma che « la ricerca dei mezzi di attuazione del programma e soprattutto il loro impiego non vengano lasciati esclusivamente agli organi burocratici, ma anche vengano affidati a rappresentanze della popolazione e di certe classi di essa, le quali, per la loro particolare situazione, conoscono, sentono, amano, curano la montagna proprio come una grande cosa viva, che ha un linguaggio, un cuore, una volontà ».

Tra queste classi, il relatore dice essere particolarmente l'A.N.A., il C.A.I., e le altre Federazioni Alpinistiche e Sciistiche.

Trattando poi dei mezzi con cui tutte queste Associazioni potranno collaborare col Governo e coll'Esercito in questo grandioso programma di difesa nazionale, il relatore li espone sommariamente, indicando quali, a suo avviso, debbano essere i principali: intensificare la propaganda, attraendo un sempre maggior numero di persone verso la montagna; per conseguenza costruire e riattare rifugi e strade, rendere più facile e più economico con nuove costruzioni ferroviarie, con speciali facilitazioni, l'accesso alle vallate alpine.

In questo campo, dice il relatore, dovrebbe svolgersi la maggiore collaborazione tra Associazioni alpinistiche e Governo: lasciamo agli Enti Alpinistici esclusivamente la parte più strettamente turistico-alpinistica del programma suenunciato (propaganda), ma invece per i rifugi, per le strade, per le ferrovie, poichè i mezzi degli Enti Alpinistici non bastano nemmeno per i rifugi, poichè e rifugi e strade e ferrovie hanno importanza

anche militare, concorra il Governo coi mezzi necessari, sì che tutte queste opere vengano effettuate « d'accordo e con criteri che armonizzino l'interesse turistico ed alpinistico con quello della difesa della frontiera ».

Infine il relatore chiede che il Governo, valendosi più particolarmente dell'opera delle Associazioni Sciistiche, faciliti la diffusione e l'uso dello sci in tutti i comuni delle valli montane.

Per la necessaria coordinazione di tutto questo vasto programma di lavoro il relatore propone la costituzione di una grande Confederazione, eretta in Ente morale, costituita e diretta dai rappresentanti di tutte le Associazioni Alpinistiche (C.A.I., A.N.A., C.A.E.N., Federazione Sciistica) coll'intervento di rappresentanti del Ministero.

Il Consiglio direttivo di questa Confederazione dovrebbe, coi mezzi materiali e finanziari dei componenti la Confederazione e coi mezzi materiali e finanziari del Governo, studiare il programma completo di sistemazione della frontiera montana, ripartirne tra i vari enti ed il Governo l'esecuzione, ripartendo quindi i mezzi occorrenti e controllando doverosamente l'impiego dei mezzi erogati.

È evidente che in questa Confederazione la posizione preminente spetterebbe all'A.N.A. ed al C.A.I.: alla prima per la sua specialissima competenza in materia essendo composta di soli Alpini, al secondo non solo perchè esso, a differenza di tutte le altre esistenti Associazioni e Confederazioni alpinistiche, è un magnifico corpo compatto, ma perchè è l'unico che oggi già abbia e meglio

possa avere domani — per i lavori già eseguiti, per quelli progettati e studiati minutamente, per le grandi competenze alpinistiche che del C.A.I. sono forza ed onore, per i mezzi infine di cui dispone — la possibilità di svolgere un effettivo e proficuo lavoro in tutti i campi di studio e di azione su cui il relatore Cassola vorrebbe chiamata a decidere e lavorare la costituenda Confederazione.

Per ora non possiamo aggiungere altro all'infuori di questo: che per invito del Ministero della Guerra C.A.I., A.N.A., C.A.E.N., Federazione Sciistica hanno costituito un Comitato per lo studio dei mezzi più efficaci e più rapidi per attuare le proposte del 1° Congresso Nazionale Alpini.

Ma ci sia lecito esprimere un voto ed una certezza: per l'amore che noi tutti, alpini ed alpinisti, portiamo alle nostre Alpi ed alla nostra Italia, per la passione che, unita a reale competenza, ha animato i relatori nello studio delle questioni loro affidate, esprimiamo il voto che i postulati affermati nel Congresso trovino, da parte di chi può, piena e immediata approvazione; per il passato di gloria e di lavoro, di studio e di sacrificio che del nostro C.A.I. costituisce il patrimonio migliore, esprimiamo la certezza profonda che esso saprà essere degno dei nuovi altissimi compiti che alpini ed alpinisti vorrebbero a lui affidati, per la maggiore grandezza d'Italia, per il maggiore amore delle nostre Alpi.

AVV. PIETRO RIVANO.

(Sez. di Torino, e V. Presidente della Sez. di Torino dell'A.N.A.).

I RIFUGI DELL'ALTO ADIGE

Quota 3086 La Bianca (Hohe Weiss)



(Neg. O. Schiavio).

RIFUGIO «CIMA ALTISSIMA» (STETTINERHUETTE), m. 2885.

Questo rifugio, posto nel Gruppo Alpi Venoste (Oetzta-lergruppe) situato ad 1 km. a S.-SE. della Cima Altissima (Hochwilde), è una costruzione in muratura a due piani con 22 letti e 4 pagliericci. Già della Sezione di Stettino

del Club Alpino Tedesco-Austriaco, è attualmente in possesso del C.A.I. (Per maggiori schiarimenti, consultare la pubblicazione: I RIFUGI ALPINI DELLE NUOVE PROVINCE. C.A.I. - Sede Centrale. L. 5).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Corno Maggiore di Nefelgiù, m. 2946 (Alpi Lepontine-Valle Formazza). — 1° percorso in salita della cresta SO. — Leonello, Camillo e Nino Boni (Sez. Ossolana), 7 settembre 1921.

Questa cresta venne percorsa per la prima volta, in discesa, dal socio Eugenio Fasana (Sez. Universitaria), il 16 agosto 1914, da solo, che la chiamava *Cresta Del Vecchio-Venturoli*, in memoria degli amici tragicamente periti nel maggio di quell'anno ai Torrioni Magnaghi (Vedi *R. M.* 1919, pag. 75, 77). Il percorso della cresta SO. non venne più ripetuto che dalla cordata dei fratelli Boni, ma stavolta venne eseguito in senso inverso, costituendo una nuova via di salita al picco. L'ascensione, che presenta notevoli difficoltà, richiede ore 1,30 circa.

(Dal *Comunicato della Sez. di Milano*, anno 1922, n. 5, pag. 68).

Corno del Rinoceronte, m. 2891 (Alpi Lepontine-Catena del Cistella-Valtendra). — Nuova via di salita. — Leonello, Camillo e Nino Boni (Sez. Ossolana), 22 luglio 1922.

Dall'alpe di Veglia si va alla bocchetta a S. della cima (i precedenti salitori raggiunsero sempre la bocchetta a N.). Da questa bocchetta il Corno sembra poco vulnerabile poichè è terminato da pareti verticali; presenta però una specie di spaccatura lievemente inclinata a sinistra che permette di raggiungere un gradone visibile.

Dalla bocchetta parte una stretta cengia orizzontale; lunga poco più di dieci metri in direzione E., che conduce alla spaccatura di salita nel bel mezzo della parete. Superata la spaccatura, si perviene sul versante N. del Corno, donde con una salita di dieci metri, servendosi di piccoli risalti in uno spigolo di roccia, si raggiunge il gradone visibile dalla bocchetta. Ci si trova così sotto il torrione della vetta.

A S. la parete è a strapiombo. Da N. un'altra piccola spaccatura adduce ad una minuscola cengia lunga circa 10 metri, simmetrica di quella percorsa alla base, che, larga dapprima 40 cm., va man mano riducendosi a nulla sulla parete N., proprio nel punto ove si scorge una breve screpolatura, larga non più di un magro braccio. Superato questo passo assai esposto, senz'altre difficoltà si perviene alla sommità.

Per la storia alpinistica del Corno del Rinoceronte vedi *Riv. C.A.I.* 1913, pag. 78 e 393, con illustrazioni.

(Da *L'Alpe*, Bollettino delle Sezioni Ossolana e Verbano, 1922, n. 5, pag. 13).

Pizzo Stella, m. 3163 (Alpi Retiche Occidentali-Regione Spluga-Bregaglia). — 1ª ascensione per la cengia della parete NO. — Barzaghi Ettore, Avv. Brogi, C. Lavezzari (Sez. Milano), 7 settembre 1914.

Attraversata la Vedretta Mortee ed evitata la crepaccia passando su un roccione affiorante, il primo tratto che si presenta (circa un terzo della salita) non è cengia, ma ripido canale che gli alpinisti trovarono di neve dura ed in parte anche di ghiaccio vivo che richiese un ininterrotto lavoro di piccozza. Poi il canale continua come cengia vera e propria, alquanto larga, ma ingombra di detriti e per rocce poco stabili, ed avendo a lato la precipite parete e sotto, quasi a picco, il bianco canalone centrale. La cengia porta fino alla cresta e per questa in pochi minuti si raggiunge la vetta: complessivamente ore 5 circa da Angeloga.

Come il Brasca prevedeva nella *Guida delle Alpi Retiche Occidentali*, pag. 68, lett. f), non s'incontrano difficoltà notevoli, ma la via è interessante e merita di essere conosciuta.

Il Prof. Brasca propone poi di denominare *Pizzoni di Angeloga* le due vette 2804 e 2897 comprese fra il Pizzo Peloso ed il Pizzo Stella, delle quali la prima viene detta localmente *Dent* e la seconda *Stellin*; di essi le prime ascensioni spettano a Giuseppe Piazzi e Camillo Orsenigo che vi salivano il 12 settembre 1920 per le rocce della parete N. e per la cresta E.

(Dal *Comunicato della Sez. di Milano*, anno 1922, n. 5, pag. 72, con fotografia e schizzo con tracciati varii).

Cima di Rosso, m. 3371 (Alpi Retiche Occidentali-Monti del Masino-Catena Sissone-Forno). — 1ª ascensione per la parete SE. — Col compianto socio Dott. Romano Ballabio (Sez. Milano), 18 agosto 1913.

Partiti dall'Alpe Sissone in Val Malenco, raggiungiamo la cresta SE. del Pizzo Vazzeda, sotto al Torrione, alle 7,30.

Un canalino che scende sul versante opposto ci permette di raggiungere senza difficoltà la Vedretta del Sissone. Questo bocchetto valica-

bile è segnato sullo schizzo unito alla *Guida delle Alpi Retiche Occidentali*.

Da questo punto saliamo la Vedretta del Sissone portandoci all'attacco della nostra parete. Essa si presenta come un grande triangolo col vertice arrotondato e percorso trasversalmente da tre specie di canali; la sua parte inferiore, cambiando pendenza, cade quasi verticalmente sul ghiacciaio. Le difficoltà sembrano limitate a questo primo tratto.

Decidiamo di tentare il canale centrale, essendo quello che supera il suddetto salto, dove la sua altezza è minore. Per raggiungerlo dobbiamo traversare la crepaccia, che questo anno è molto larga, sopra ad un esile ponte, che offre l'unica via per raggiungere il labbro superiore. Alle 9,45 circa mettiamo le mani sulla roccia: ci troviamo in un camino col fondo coperto di detriti. L'arrampicata su rocce solide e levigate dalle acque comincia però subito e diventa interessante. L'ultimo tratto, che ci deve portare in aperta parete, si trasforma in un vero caminetto sbarrato al suo termine da uno strapiombo. È questo il passaggio più difficile dell'ascensione e che dal basso ci preoccupava. Onde superarlo bisogna uscire di 3 o 4 metri dal caminetto attaccandosi a solidi ma scarsi appigli che si trovano sul lato destro (faccia rivolta alla montagna) e risalire ancora per pochi metri, poi, preso con tutte due le mani un ottimo appiglio a sinistra (ci si trova col corpo leggermente inclinato), lasciarsi andare facendo pendolo sospesi alla sola mano destra e raggiungere così colla mano sinistra e piede sinistro una fessura ricca di appigli proprio sul bordo superiore dello strapiombo (ore 10,40).

Da quassù il nostro canale si potrebbe anche chiamare una ripida e rotta cengia. La roccia si mantiene ancora solida e pulita per un tratto, poi comincia ad essere coperta di detriti. Noi proseguiamo per questa specie di canale sino circa alla sua metà, dove lo abbandoniamo per seguirne un altro non visibile dal basso, che scende direttamente dalla vetta ad incontrare quello finora percorso. La roccia di mano in mano che si sale, si fa sempre più rotta e nell'ultimo tratto occorre fare attenzione ai sassi smossi. Alle 12,30, senz'altre difficoltà, perveniamo sulla vetta.

ANTONIO BALLABIO
(Sez. di Milano).

(Dal *Comunicato della Sez. di Milano*, anno 1922, n. 5, pag. 73, con fotografia e tracciato).

Punta Ràsica, m. 3307 (Alpi Retiche Occidentali-Nodo Torrone-Ràsica). — 1ª ascensione per la cresta N. — L. G. Polvara e V. Ponti (Sez. di Milano), 30 luglio 1922.

Dalla Capanna Allievi seguire l'itinerario del Colle Lurani fino all'imbocco del canale che

scende da questo e attaccare subito le rocce di destra e per queste, che formano un costolone, raggiungere la cresta N. poco sopra al detto Colle (non è conveniente il percorso del canale a cagione della caduta di pietre).

Si percorre ora la cresta celermente fino al primo salto, che si presenta come un torrione diviso in due da una spaccatura profonda (ben visibile dall'inizio del canale del Colle Lurani); piegasi poi leggermente a destra e per una placca con fessure si sale fino alla spaccatura e per questa (ghiaccio) raggiugesi la sommità del primo salto.

La cresta continua sempre affilata; poco più avanti sopra uno spuntone, che si può facilmente raggiungere dal versante del Ghiacciaio del Forno, trovasi un ometto.

Da questo punto la cresta volge verso destra in discesa. Un salto costringe a piegare sulla destra, dove, qualche metro sotto il filo della cresta, trovasi una corda abbandonata in qualche tentativo. Ci si trova così a cavalcioni della cresta proprio sotto al salto strapiombante e di color giallastro.

Sempre tenendo il filo della cresta, eccezionalmente aerea, si scavalcano alcuni spuntoni e si perviene sulla sommità del primo torrione. Un salto di 20 metri a strapiombo esige una discesa a corda doppia, che porta all'intaglio fra il primo ed il secondo torrione. Da questo, sempre per il filo della cresta, toccasi il secondo torrione, donde scendesì per lo spigolo di roccia ad un minuscolo intaglio. Attraversasi in seguito una liscia placca rossastra al margine esterno, e per un camino toccasi la cresta che si percorre fino a che la parete della cuspide terminale s'innalza verticalmente.

Una fessura gira a sinistra e termina proprio dove si inizia il tagliante spigolo della cuspide per il quale raggiugesi la punta senza ricorrere al lancio della corda, come si fa per la via Castelnovo (vedi *Guida delle Alpi Retiche Occidentali*, pag. 178-183). Orario: Capanna ore 5. Arrivo in cresta ore 8,30. Base primo torrione ore 11,30. Punta Ràsica ore 14,30.

(Dal *Comunicato della Sez. di Milano*, anno 1922, n. 11, pag. 199, con 6 illustrazioni).

Pizzo di Coca, m. 3052 (Alpi Orobie). — 1ª ascensione per lo spigolo E. — E. Luchsinger, F. Perolari, Dott. B. Sala (Sez. Bergamo e C.A.A.I.), 30 luglio 1922.

Questa via si svolge sul bel versante di Val Morta e precisamente sullo spigolo che s'inizia ad O. d'un torrione sovrastante di circa 150 m. il piano del Lago di Val Morta ed in direzione E., nel suo primo tratto quasi piano, e che poi, raggiunta la parete, s'innalza con linea ardita, sempre ben individuato, sino alla vetta principale, quella bergamasca.

Dal Lago di Val Morta si segue prima la via solita che conduce alla Bocchetta dei Camosci, e, giunti sulla vedrettina, si prosegue in direzione della base dello spigolo che si presenta a N., per guadagnarlo laddove questo s'innalza sulla parete (non è consigliabile salire dal basso a raggiungere lo spigolo ad O. perchè la via è inutilmente più lunga e faticosa). Si attacca quindi lo spigolo salendo facilmente pei canalini sulla sinistra (S.), ritornando quindi sul filo di cresta, che in parte si segue ed in parte si contorna sempre sulla sinistra. Ad un punto lo spigolo s'innalza a picco e la roccia si presenta più compatta e levigata. Si appoggia allora a destra (N.), percorrendo una stretta cengia, quindi, tendendo a riguadagnare lo spigolo, si supera la parete levigata e formata di ripidi ed alti gradini. Segue una piodessa di circa 25 m. alla destra di un caratteristico lungo spacco, e si tocca nuovamente la crestina. Segue questa per un tratto fino ad appoggiare nuovamente sulla destra, lungo cengiette e canalini, che si lasciano in seguito per riguadagnare il filo di cresta, che si percorre ora con lievi spostamenti e con arrampicata più facile fino alla vetta. Dal Lago di Val Morta ore 5,20 (riposi compresi); il dislivello dello spigolo è di circa 650 metri.

(Dal *Bollettino della Sez. di Bergamo*, dicembre 1922, pag. 7).

Corni di Sardignana, m. 2475 circa (Alpi Oro-biche-Gruppo del Torretta). — 1^a *ascensione*. — E. Luchsinger, F. Perolari, Dott. B. Sala (Sez. Bergamo e C.A.A.I.), settembre 1922.

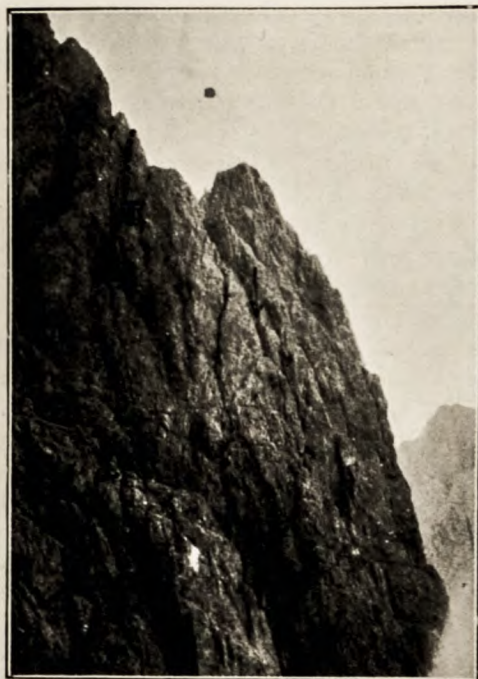
Il Gruppo che viene chiamato sulle carte topografiche col nome generico di Pizzo Torretta è contraddistinto da tre quote, l'una di m. 2541 e le altre di circa 2475; esso forma una specie di angolo ottuso avente per vertice la quota 2541. Il lato occidentale corre sulla sinistra orografica della Valle dei Frati, con displuvio O. nel bacino del Lago del Vallone, l'altro lato con andamento NO. si abbassa alla Bocchetta del Vallone e quindi risale alle due quote 2475 per poi digradare fra il Lago del Vallone ed il Lago di Sardignana. Queste due quote vennero chiamate dai primi salitori « *Corni di Sardignana* » dalla valle omonima sottostante nella quale hanno il displuvio SO., e per distinguerli dalla quota 2541 che, come la più alta, ha diritto al nome che fin qui caratterizzava l'intero gruppo.

La punta più a NO. dei due corni, venne trovata, nell'ultimo tratto, di una certa importanza alpinistica; le due vette vennero scalate per il versante S., ridiscendendo per la medesima via. È una gita interessante consigliabile ai visitatori del Rifugio dei Laghi Gemelli.

(Dal *Bollettino della Sez. di Bergamo*, ottobre 1922, pag. 4).

Pala di S. Martino di Castrozza, m. 2996 (Dolomiti di Primiero). *Variante alla via Zagonel (Spigolo N-O.)*, agosto 1923.

Partiamo dal nostro accampamento di Val di Roda con molto ritardo, ma tuttavia fermamente decisi di traversare la Pala per la via Zagonel. Arrivati perciò al nevaio omonimo passiamo senza indugi sull'ampio gradino di roccia, che forma il poderoso basamento dello spigolo NO. della Pala stessa, e lo attraversiamo quasi tutto da sinistra verso destra, attaccando poi la roccia direttamente (I).



SPIGOLO NORD-OVEST
DELLA PALA DI SAN MARTINO DI CASTROZZA
—→ via Zagonel
..... variante

Nacque così anche questa nostra variante, come molte altre, da un errore d'attacco; la via infatti seguita dai primi salitori e ancor oggi dalle guide è molto più a destra (vedi freccia sulla fotografia).

Dopo 20 metri di rampicata il primo di noi raggiunge abbastanza facilmente una piccola e incomoda nicchia, dalla quale può di nuovo uscire in parete soltanto girandone con molta precauzione lo spigolo di sinistra in strapiombo, per poi guadagnare con qualche difficoltà per la scarsità degli appigli un largo terrazzo, 30 metri circa sopra all'attacco.

Riposiamo un poco e quindi attraverso una larga fenditura, visibile anche dal basso, in poco tempo raggiungiamo 20 metri più in alto un comodo gradino di roccia (II) salutandolo di lassù con poderosi ululati alcuni amici, che vediamo avanzare lentamente sul nevaio.

Dopo questo secondo terrazzo la parete continua gialla e liscia verso l'alto, solcata soltanto da due stretti camini divergenti.

Siamo ormai pienamente convinti di salire una via nuova (1); tuttavia dopo qualche incertezza decidiamo di tentare la scalata del camino di destra. Ma già dopo pochi metri un primo strapiombo tenta di chiuderci la via; lo superiamo però senza grandi difficoltà. Un secondo strapiombo invece poco più in alto è molto più arduo e più esposto. Riusciamo a vincerlo a stento cacciando la mano ed il braccio nella strettissima fessura del camino stesso e puntando i piedi trasversalmente fuori di esso. Questo passo è la chiave di tutta la salita e ci ha lasciato l'impressione di essere veramente molto serio. Dopo di esso cessa ogni difficoltà; possiamo infatti assai facilmente e in pochi minuti guadagnare la sommità della parete. Qui alcuni lembi di carta rossa e un ometto di pietre poco distante ci dicono che siamo ormai sulla via buona: la seguiamo fedelmente fin sulla vetta, dove già da alcune ore ci aspettavano gli amici susatini, saliti per la parete N. Con essi caliamo in fretta giù sul ghiacciaio e poi a gran passi, perchè è già sera, raggiungiamo l'accampamento.

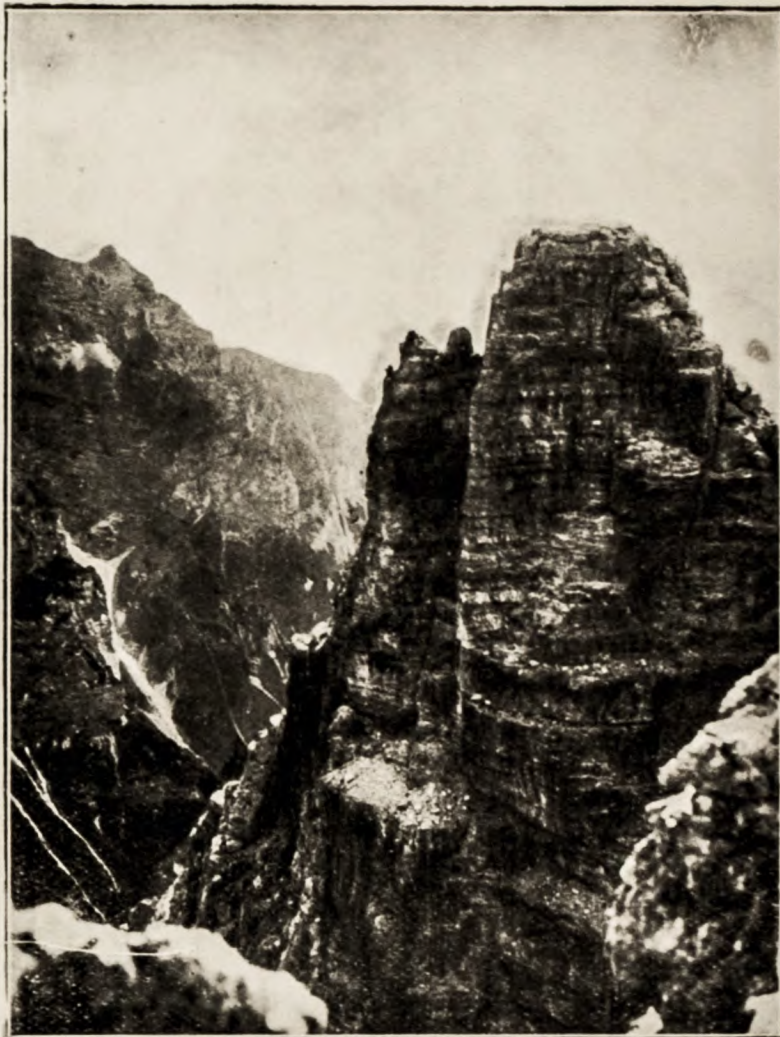
Senza dubbio questa nostra variante è tecnicamente più interessante della via di solito seguita nella traversata della Pala di San Martino per superare la prima parete del suo spigolo NO.: sono infatti un centinaio di metri di rampicata molto varia e bellissima. L'abbiamo voluta ricordare qui appunto sperando che qualche amico alpinista vorrà ritentarla.

CARLO MEZZENA - CARLO FILIPPI
(Sez. Torino e Trento).

Cima Moschesin, m. 2311 (Dolomiti-Gruppo Cime di San Sebastiano). — *Ascensione per la parete O.*, 9 agosto 1923.

La 1ª ascensione di questa quota venne compiuta da C. Tomé con guida il 13 settembre 1893 da O.: non si hanno però particolari nè dell'itinerario, nè di altre salite, forse per essere questa una delle quote più basse del gruppo e di roccia a tratti pessima. La via da noi seguita fu la seguente: Dalla sorgente che sgorga sulla mulattiera a metà strada tra la Forcella e la Casera Moschesin, si sale tutto il ghiaione e si prosegue a sinistra per una stretta erbosa fino ad una forcelletta che permette di passare sull'altro versante (O.). Si prosegue sulla cengia rivestita a tratti di mughì ed erba oltrepassando alcuni crepacci fino ad un camino che si sale comodamente per un tratto. In seguito è pre-

feribile inalzarsi per uno laterale a destra che finisce ad un cespuglione di mughì, scavalcato il quale, si prosegue fino ad un pendio erboso. Lo si segue per un centinaio di metri senza guadagnare quota fino ad un camino umido e stretto per il quale si sale. Una facile manovra coll'aiuto della schiena permette di uscire nel punto in cui lo si trova sbarrato da un masso. Si prosegue la salita fino ad una spianata



CIMA MOSCHESIN VISTA DA CIMA CAMIN.
(Neg. Avv. Capitanio).

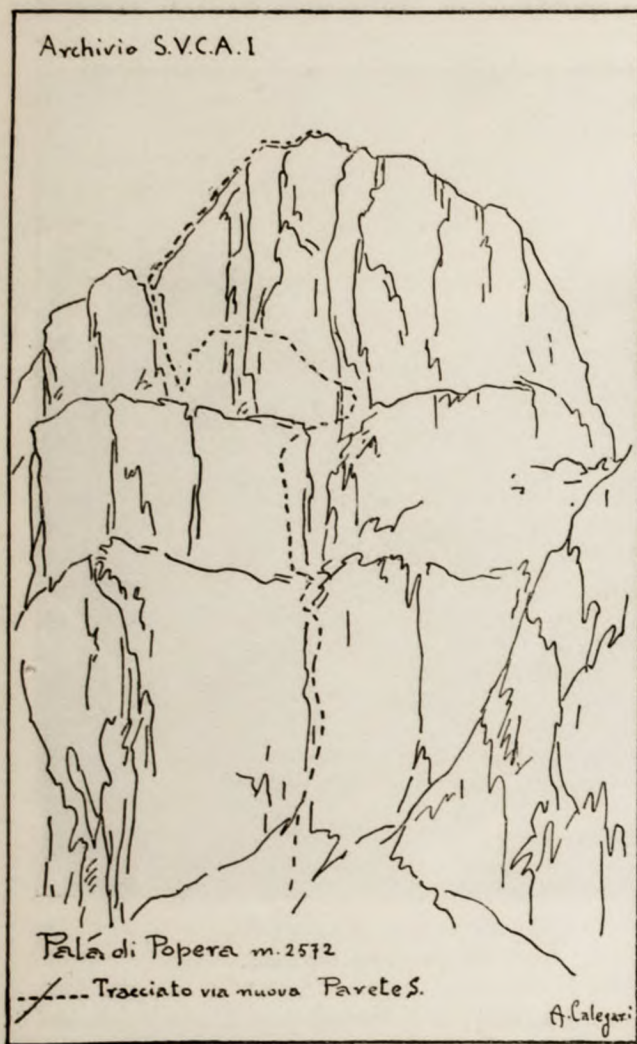
(quota 2216?); si continua quindi mantenendosi sotto la cresta fino ad una forcelletta a SO. della guglia terminale sovrastante. Mantenendosi alla altezza della forcella si segue per un po' la cengia; poi s'inizia un'arrampicata per cengie con buoni appigli innalzandosi da destra verso sinistra fino ad un'altra forcelletta a NE. della guglia. Si prosegue in cresta e, costeggiando dei massi, si entra nell'ultimo camino con alcuni pessimi appigli prima a destra poi a sinistra, e ci s'innalza verticalmente alla quota. Questo ultimo tratto è reso difficile e pericoloso dalla roccia che si sgretola e dal pietrisco che frana facilmente.

BORTOLO E GIUSEPPE FRACASSO
(Sez. Vicenza e Universitaria).

(1) Fu discesa una sola volta a corda doppia da una comitiva sorpresa dalla tormenta.

Pala di Popèra, m. 2572 (Dolomiti del Cadore-Gruppo di Popèra). — *Via nuova per la parete S. (camino)*, 20 agosto 1922.

Giungiamo all'attacco rimontando il cono di detriti che scende dal canalone che mette alla Bocchetta del Triangolo. Si attacca (ore 11), direttamente la parete alla base del camino centrale che la solca dalla vetta fino a raggiungere



mezz'ora dopo una nicchia coperta di detriti, da cui con breve traversata, abbastanza difficile, si passa al ramo sinistro del camino che porta alla prima cengia (ore 12,05).

Di qui, invece di seguire il camino che si fa incassato e liscio, passiamo a sinistra sulla parete per la quale pochi metri di salita, per stretta e strapiombante fenditura, ci portano a un piccolo spiazzo oltre il quale la fenditura (di salita sempre difficile) si muta in stretto camino, che rimontiamo con grave difficoltà, superando il forte strapiombo fino a una strozzatura dalla quale attraversiamo a destra, prima per stretta ed inclinata cengia esposta e senza appoggi, poi per paretina che ci permette subito dopo di rientrare in ampio passo nel camino

principale che risaliamo fino a una seconda e più ampia cengia (ore 13,20). Da questo punto, passando a destra, superiamo un breve strapiombino e, ritornando a sinistra, varchiamo il camino su ponte di massi da cui passiamo ad una stretta cengia che si dirige verso sinistra e che noi seguiamo sino al suo termine allo spigolo. Qui due fortissimi strapiombi ci impediscono la salita, perciò scendiamo qualche metro obliquando verso sinistra sino ad imboccare una stretta fenditura verticale che ci porta all'ampio camino, che sale ad O. del principale, parallelamente ad esso. Noi lo risaliamo fino al suo sboccare sulla cresta SO. (ore 15,20), che seguiamo riuscendo finalmente in vetta alle ore 15,50. Frughiamo nei sassi dell'ometto ma non troviamo che un barattolo privo di biglietti. Alle ore 16,15 iniziamo il ritorno scendendo per la parete O. fino a raggiungere il canalino (ore 17,15) sotto al Bocchetto della Pala, avendo seguito così una via che rappresenta una variante all'itinerario Scotti-Calegari.

Quasi un'ora dopo siamo di nuovo all'attacco, ripigliamo i nostri sacchi e iniziamo soddisfatti la via del ritorno a Tendopoli. Nel suo complesso il nuovo itinerario si mantiene difficile e interessante e per buona parte esposto; in alcuni punti, la difficoltà si fa assai notevole. Il percorso segue per circa 200 metri la parete S. verticale e imponente, quindi prosegue girando verso O.

ALBERTO e MARIO FUMAGALLI
(Sez. Universitaria).

N. d. R. — La 1ª ascensione per la parete S. venne compiuta da J. Jangarten e R. Ultaviky, il 9 giugno 1913, come risulta dal biglietto seguente, da essi lasciato sulla cima: « 1ª ascensione per la parete S. Attacco sotto la perpendicolare, calata dal camino della cima (parete S.). Si tiene a destra. Si sale per il camino fino ad un blocco incastrato. Si traversa a destra (molto difficile). Si ritorna nel camino di nuovo sopra il blocco. Lo si abbandona dopo 20 metri verso sinistra. Si traversa verso sinistra, e su con due cordate in cima » (da informazioni del Socio corrispondente Prof. Antonio Berti).

Tricorno, m. 2863 (Alpi Giulie). — 1ª *ascensione italiana per la parete N.* — Dott. Ferdinando Stefani e Fabio Schwarz (Sez. Universitaria), agosto 1924.

Per dettagli sul Tricorno e specialmente per la parete N. consultare la magnifica monografia dell'avv. Chersich pubblicata a pag. 117-132 della *Rivista*, 1924; ill. a pag. 126 e 127.

Il Gerente: E. FERRERI.

Stampato a cura dell'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE
dalla TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

« Il Rifugio « Monte Pana » tiene a disposizione 18 letti ed ha locali riscaldati.

« Il prezzo della pensione per l'inverno è di L. 25 al giorno compreso l'insegnamento dello sci.



SUL MONTE PANA.

« Per informazioni e schiarimenti rivolgersi al sig. Giovanni Kerschbaumer, Presidente dello Sci Club « Sella », S. Cristina, Valle Gardena ».

Ci auguriamo che la coraggiosa iniziativa del consocio Kerschbaumer abbia pieno successo e trovi molti imitatori.

Rifugio « Vicenza ».

Il Rifugio « Vicenza » al Sassolungo è stato chiuso il 30 settembre. Le chiavi sono depositate presso: il custode Vincenzo Demetz di Santa Cristina, la Sezione di Bolzano e la nostra Sede.

La pulizia durante la stagione invernale è affidata ai visitatori; la Sezione fa noto che il controvalore della legna consumata dovrà essere versato al custode o nella apposita cassetta che trovasi nel rifugio stesso e che inoltre dovrà pagare la somma di lire 2, quale tassa fissa invernale, all'atto della presa in consegna delle chiavi.

Segnavie sull'altipiano di Tonezza-Fiorentini.

È con vero piacere che segnaliamo alla riconoscenza ed all'ammirazione degli alpinisti la Sezione di Thiene, che a mezzo del suo egregio Presidente dottor Pietro Tretti arricchì di ben 8 nuovi segnavie il bellissimo Altipiano di Tonezza-Fiorentini.

La Presidenza del Consorzio Vicentino provvederà le tabelle indicatrici necessarie ai capo-via ed ai bivvi.

Diamo l'elenco delle vie segnate e delle tabelle (T) che verranno collocate:

1° (T) Bivio di Barcarola (mulattiera per Tonezza), Costa del vento, Tonezza (Angolo ovest del Municipio) (T) — *disco rosso*.

2° (T) Municipio di Tonezza — Passo della Vena (T). Su roccia, al Passo, fu scritto: « *Passo Vena* » (*linea rossa*).

3° (T) Passo della Vena — Spiz di Tonezza. — Il segno ha principio nel punto dove la mulattiera parte dalla strada militare. Al punto di partenza, sul masso

venne scritto: « A Spitz » e sulla vetta venne scritto: « C.A.I. 1696 ».

4° (T) Passo della Vena — Baito delle Pecore — Cima Campomolon (T) (*linea celeste*). — Sulla strada militare a Passo della Vena, segnato con freccia e scritto: « A. C. Campomolon ». Sulla vetta, e precisamente sul pilastro del forte, venne scritto: C.A.I. 1855 ». Sul basso del forte, su di un lastrone venne fatto il principio di due vie, con doppia freccia azzurra: « Lanze ⇌ Vena — Campomolon Lanze — Osteria di Fiorentini (T) (*linea azzurra*). — Il segnavia è la continuazione di quello proveniente dal Passo della Vena. La località Albi delle Lanze è stata indicata con « Lanze » (vi si trova ottima acqua).

6° (T) Osteria Fiorentini — Soglio d'Aspio — Lastebasse (*linea azzurra*). — Il segnavia è la continuazione di quello proveniente dalla C. Campomolon; partendo dall'Albergo Fiorentini, scende per Soglio d'Aspio a Lastebasse (T).

7° (T) Tonezza, Contrà Campana, Roccolo Casentini, Monte Cimone (T) (*linea rossa*). — Parte dall'angolo del Municipio di Tonezza; sulla vetta del M. Cimone venne scritto: « C.A.I. 1230 ».

8° (T) Arsiero — Caviolo — M. Cimone (T) (*linea gialla*). — Manchiamo di precise indicazioni sul punto di partenza di questo segnavia, che, come tutti quelli in partenza da Arsiero, crediamo sarà su di un angolo del Municipio. Di questo ultimo segnavia venne incaricato un gruppo di alpinisti di Arsiero, che accettò volentieri l'incarico. Anche ad essi giunga il più caldo ringraziamento.

Sono dunque almeno 13 tabelle per indicazione necessarie per quel gruppo di escursioni, ed abbiamo 4 tabelle testate, e cioè di quelle tabelle che studiò e propose il Consorzio Vicentino per i capo-via.

Le tabelle testate saranno sormontate dallo stemma del Club Alpino Italiano, e porteranno scritto in grande: *Club Alpino Italiano* sul lato sinistro dello stemma, « *Consorzio Intersezionale Vicentino* (abbreviato) sul lato destro.

Sotto a questo « cappello » ogni via segnata potrà avere la sua tabella a sé e nuove tabelle potranno essere così sempre aggiunte per nuove segnalazioni.

Il Rifugio « Fratelli Garrone » sul Montasio.

Il 21 settembre 1924, alla presenza di oltre 120 alpinisti convenuti da tutti i centri della regione, delle rappresentanze delle associazioni consorelle e di una rappresentanza di alpinisti dell'8° Reggimento, nonché di varie autorità militari e civili, venne inaugurato a 2700 m. d'altitudine, sulla cresta del Montasio (m. 2752) — la vetta seconda per altezza delle Alpi Giulie e prima per importanza alpinistica — il primo rifugio sucaino delle Giulie. Esso porta il nome glorioso delle due medaglie d'oro sucaine, fratelli Giuseppe ed Eugenio Garrone di Vercelli.



(Neg. O. Samengo).

IL RIFUGIO «FRATELLI GARRONE» SUL MONTASIO.

Il rifugio è costruito interamente in pietra a ridosso del monte. Consta di un unico spazioso vano, e può contenere una quindicina di pernottanti. È dotato di un

congruo numero di coperte, farmacia, legna e carbone. Contiene una stufa-fornello, un tavolo, panche ed il tavolato per il pernottamento.

A taluni sembra troppo piccolo per i grandi nomi ai quali è consacrato. Ai Sucaini però sembra grande per due ragioni; per una materiale e pratica, perchè esso permetterà agli scalatori della celebre parete nord del Montasio di salire con maggiore tranquillità, senza la preoccupazione di dover bivaccare all'aperto ove l'arrampicata per quelle difficili vie dovesse prolungarsi sino al tramonto; e soprattutto per una ragione ideale: il ricovero fa parte infatti di quel complesso di opere militari costruite dal capitano degli alpini Giuseppe Garrone, Comandante in guerra del settore, e con ogni probabilità esso ospitò durante i mesi fortunosi della guerra l'eroico Combattente.

Il giorno dell'inaugurazione il Montasio vide salire le sue pareti per tutte le vie e compiersi una pagina alpinistica senza precedenti nella sua storia. Nel momento in cui la tradizionale bottiglia di spumante s'infrangeva sulla porta del rifugio, gli Alpini del reggimento di Giuseppe ed Eugenio Garrone presentarono le armi, mentre i presenti intonavano l'Inno degli Alpini.

o. s.

NOTIZIARIO

Nuova cartografia austriaca.

L'Universo, la bella Rivista Mensile dell'Istituto geografico militare, dà alcune interessanti notizie sulla nuova cartografia austriaca.

Il «*Kartographischen früher Militärgraphischen Institutes in Wien*» ha iniziato la pubblicazione di una nuova *Spezialkarte von Oesterreich*, 1:50.000.

I fogli di recente pubblicati sono tre: Salzburg, Strasswachen, Attersee; essi misurano cm. 37,5 x 55,5 ed in gradi 15' di longitudine per 15' di latitudine.

La carta è a 3 colori e cioè: rete stradale, scritte e coltivazioni in nero, l'idrografia in bleu però con due differenti tonalità a seconda che si tratti di corsi d'acqua o di laghi, e l'orografia in bistro. Quest'ultima è rappresentata da curve di livello con equidistanza di 20 m. (per le zone pianeggianti l'equidistanza è di 10 m.) e da uno sfumo a luce zenitale. Nel suo complesso la carta risponde alle esigenze di chiarezza e di fedele riproduzione.

L'Istituto cartografico ha iniziato anche la pubblicazione del nuovo rilevamento 1:25.000 «*Oesterreichische Neuaufnahme*». Le tavolette o sezioni sono delle dimensioni di 7' 30" di longitudine e di latitudine e rappresentano la metà delle vecchie sezioni al 75.000. Esse sono dovute a nuovi rilievi iniziatisi nel 1919 e devono sostituire le vecchie copie delle sezioni fotografiche. Ogni foglio porta, come quelli della carta al 50.000, l'annotazione per la correzione delle posizioni geografiche. I fogli fino ad ora pubblicati sono: Anthering, Oberndorf, Untersberg, Salzburg. La pubblicazione avviene in due edizioni: una a due colori e cioè planimetria in nero e orografia con curve di livello in bistro; l'altra a tre colori, planimetria in nero, idrografia in bleu e orografia

in bistro, rappresentata da curve di livello e da tratteggio a luce zenitale.

Anche una carta parziale *Gebiet der Schnee Alpe*, 1:50.000, è stata pubblicata di recente. Essa riproduce una regione molto nota per escursioni e turismo. È a colori e cioè: il nero per la planimetria, il bleu per le acque, il bistro per l'orografia rappresentata da curve e sfumo, ed un grigio bruno per la vegetazione indicato con piccoli anelli. Gli itinerari da percorrersi nelle escursioni sono tracciati con vari colori, rosso, verde, giallo, ecc.

o. f.

Un'inchiesta sull'orientamento.

P. Jaccard, nella *Revue Alpine* della Section Lyonnayse del C.A.F. desidera fare tra gli alpinisti una inchiesta sull'orientamento.

Tutti gli alpinisti sanno per esperienza che camminando nella nebbia e nell'oscurità, privi di bussola o di altri mezzi artificiali di orientazione anche in una località che abitualmente è nota, si tende generalmente a deviare dalla linea retta che si crede di seguire, e a descrivere inconsapevolmente una circonferenza che ci riconduce al punto di partenza.

Ora il sig. P. Jaccard, del C.A.S. (Belles-Roches-B. Losanna) domanda agli alpinisti delle informazioni in proposito, e per poter compilare una statistica, rivolge alla loro cortesia un'inchiesta di cui ecco i quesiti:

1° Questa deviazione si verifica verso la destra o verso la sinistra?

2° Si verifica sempre nel medesimo senso per la medesima persona?

3° Quale è l'ampiezza o la lunghezza della circonferenza descritta nei diversi casi?

4° Quali sono le cause che vi esercitano una influenza o le condizioni che la fanno variare?

5° Qual'è la causa diretta?

6° Le persone che son soggette a questa deviazione sono esse mancine o destre? nel braccio o nella gamba? che relazione vi è fra questa qualità ed il senso della deviazione nei singoli individui che vi sono soggetti?

Questa inchiesta è rivolta agli alpinisti di tutti i paesi.

e. f.

Un documento inedito sull'alpinismo di Achille Ratti.

In un libro-diario intitolato *Memorie della famiglia Creda Caterina*, una delle più illustri famiglie patrizie di Macugnaga, sotto la data del 9 agosto 1885, si legge:

« 9 agosto: Riceviamo la visita di 5 preti, unito quello che ci predicò sulla umiltà. Questi 5 preti erano: Lualdi, Longoni, Guerrini chierico, Piana e Ratti ». Il Lualdi, nota la Rivista *Giovane montagna*, divenne Cardinale Arcivescovo di Palermo; il Piana, parroco di Macugnaga; il Guerrini, arciprete di Oggebbio; il Longoni, Monsignore, e Ratti, che predicò sull'umiltà nella nuova bella chiesa ai Macognesi, per la sua umiltà venne elevato al Sommo Pontificato.

Nello stesso diario si leggono queste altre parole: 1889, 29 luglio: Oggi due preti passano il Monte Rosa ».

I due ardimentosi erano don Achille Ratti e D. Grasselli. Gli annali dell'alpinismo hanno già registrato le peripezie di quell'ardita ascensione e traversata del

M. Rosa che tanto scandalizzò e preoccupò la tranquilla popolazione di Macugnaga.

Il diario manoscritto è ora gelosamente custodito dal Cav. Geom. S. Pala di Macugnaga.

Alpinismo e telefonia senza fili.

L'Office national météorologique de France comunica che oltre ai quattro bollettini telefonati quotidianamente dalla Torre Eiffel, il Servizio metereologico farà radio-telefonare da una stazione trasmittente posta nella regione lionnese, le previsioni speciali per la regione delle Alpi.

Verranno posti degli apparecchi ricevitori nei più importanti rifugi del C.A.F. ed in numerosi alberghi di montagna, cosicchè le comitive di alpinisti non s'incammineranno con incertezza per le maggiori imprese ed i rischi a cagione delle intemperie, saranno diminuiti.

A Chamonix.

A ricordo di *Tartarin sur les Alpes*, venne inaugurato il 31 agosto u. s. il busto di Alphonse Daudet.

Nell'anno venturo sarà innalzato un busto a Ruskin.

Un Museo alpino a Vienna.

Allo scopo principale di permettere ai profani di rendersi conto delle bellezze delle Alpi, verrà creato prossimamente un nuovo Museo alpino a Vienna.

BIBLIOGRAFIA

Notizie sul gruppo del Monte Cairo, del dott. STANISLAO LANCIA. — Roma, Tip. Ed. Romana, 1924.

Così pochi sono gli illustratori dell'Appennino che è con vero piacere che vediamo questo volumetto illustrante una parte della catena di monti che segna il confine fra le tre provincie di Caserta, Aquila e Campobasso. Zona montuosa non molto dirupata ma presentante molte attrattive sia pel panorama sia per i ricordi storici; basti dire che su una delle estreme propaggini del Monte Cairo sorge la famosa Abbazia di Montecassino.

Il piccolo, ma completo volume comprende dapprima una minuta descrizione orografica quindi passa a descrivere città, castelli e paesi ed infine riunisce dettagliatamente i vari itinerari. Sono unite alcune fotografie non molto nitide ed un modesto schizzo topografico.

Battaglia del Montello (XV-XXIII GIUGNO MCMXVIII).

Nel VI anniversario, ORESTE BATTISTELLA. — Longo e Zoppelli, Treviso.

La battaglia del Montello, decisiva per il capovolgimento della situazione della nostra guerra sul Piave dopo Caporetto, non ha bisogno, credo, di essere rievocata. Ognuno di noi rammenta quelle giornate di spasimo e di incrollabile fiducia nel nostro esercito il quale, ricostruito in piena efficienza, ricacciando oltre il Piave il nemico, segnava il primo formidabile passo della vittoria.

Su questa battaglia, in cui trovò morte gloriosa l'Asso degli Assi, Francesco Baracca, molto era stato detto e scritto qua e là, ma fino a oggi era mancata l'opera che raccogliesse tutti gli sparsi frammenti e ci presentasse in un tutto organico il materiale storico destinato

a perpetuare, anche nei dettagli, le gloriose vicende che vanno sotto il nome di Battaglia del Montello.

Oreste Battistella, Sindaco di Nervesa della Battaglia, studioso delle cose notabili artistiche e storiche di Nervesa e della regione del Montello, ha appunto raccolto nella presente pubblicazione, tutto che alla battaglia si riferisce: dai diari dei reggimenti alle lettere dei combattenti, dai bollettini del Comando Supremo, ai proclami, alle motivazioni delle medaglie d'oro, all'elenco di tutti i decorati, ecc., corredando l'opera con numerose fotografie, disegni e carte che bene illustrano le fasi e i luoghi del combattimento.

È pertanto questa un'opera utilissima, curata con amore e precisione, che gli Italiani vorranno certamente accogliere con riconoscenza e leggere con devozione, malgrado che il suo carattere raccoglietico le tolga innegabilmente un poco d'interesse. Nullameno noi ci auguriamo che altre pubblicazioni del genere vengano edite nel futuro, poichè labile è la memoria umana e il tempo, per creare l'insieme immortale, annulla l'episodio che pure splende come un sole.

ADOLFO BALLIANO.

"Hic sunt Leones", VITTORIO TEDESCO ZAMMARANO.

— Anonima Libreria Italiana, Roma.

All'ingrosso i libri di viaggio e di esplorazione si possono dividere in due categorie: quelli che raccontano semplicemente, descrivendole, le vicende di ogni giorno, e quelli che dalle cose viste traggono argomento per sintesi più o meno poetiche o per considerazioni più o meno acute, sia personali che d'ordine generale.

Alla prima specie appartengono in diverse misure, Livingstone, Stanley, il Duca degli Abruzzi, Sven Hedin, ecc., e Vittorio Tedesco Zammarano; alla seconda, Kipling, Loti, Gozzano, Cipolla, ecc.

Con questo non si vuole certamente stabilire alcuna aprioristica supremazia, che anzi, dopotutto, il primo gruppo ha tratto tratto caratteristiche appartenenti di massima al secondo e viceversa.

Ciò premesso dirò subito che il diario dello Zammarano è interessantissimo per due motivi: primo perchè intelligentemente l'autore ha raggruppato a parte, in fondo al volume, tutto che si riferisce a misurazioni, rilievi topografici, ecc., con ottimo risultato artistico; secondo, perchè egli si è astenuto giudiziosamente dal fare della letteratura. Si comprende pertanto come e quanto sia piacevole la lettura di questo volume, edito in una lussuosa veste tipografica e ornato da una quantità di splendide e rare fotografie, le quali acquistano doppio valore per il fatto di riprodurre scene vive di caccia grossa in modo, credo, assolutamente nuovo. Basta pensare che lo Zammarano a volte si avvicinava fino a due, tre metri dalle belve col fucile spianato, calmissimo, per permettere di fotografare l'animale che si trovava di fronte, nel suo naturale atteggiamento di difesa!

Espertissimo in materia e d'un coraggio a tutta prova, lo Zammarano penetrava nel covo delle belve, tra le mandre di elefanti selvaggi e di bufali, sorprende nel fitto della boscaglia i rinoceronti o sul margine del fiume i serpenti, instancabile, vittorioso sempre e sempre intento a completare la collezione della fauna somala. Scoperte così specie di gazzelle ancora sconosciute, abbattè una serie incredibile di elefanti, colse ottimamente i singoli caratteri di ogni animale incontrato, dal leone al gattopardo, dall'ippopotamo al formichiere, ecc.

Nè la sua attività s'arrestò a questo: rettificò le carte topografiche del corso del Giuba, anzi, si può dire, scoperte il vero fiume nel suo tratto superiore, dimostrò errate certe credenze, falsi e fantasiosi alcuni precedenti rilievi, e del tutto che operò dette conto con carte precise e chiarissime, con questo suo libro sereno, pieno di osservazioni acute non disgiunte da un tal quale umorismo un poco amaro, e con cinematografie « girate » con audacia sul muso delle belve.

L'interesse del libro, è opportuno ripeterlo, è reso anche più grande dalla documentazione fotografica che lo illustra, per cui ritengo ottima cosa indicarlo all'attenzione dei lettori.

ADOLFO BALLIANO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Palermo. — GITE SOCIALI. — Con ottimo esito ebbero luogo le seguenti gite:

Moarda, m. 1051, 19 ottobre 1924.

Pizzo Valle Fico, m. 785, 26 ottobre.

Per lo scorso novembre, erano poi in programma le seguenti escursioni:

Castellaccio, m. 766; Pizzo Minolfi, m. 763.

Monte Grifone, m. 832; Monte Cuccio, m. 1050; Cozzo S. Croce, m. 409.

Sezione di Treviso. — INAUGURAZIONE DEI RIFUGI « TREVISO » e « PRADIDALI ». — Per l'inaugurazione di questi due rifugi la Sezione ha dedicato la giornata del 13 luglio u. s., con un'unica cerimonia svoltasi al Rifugio « Treviso »: cerimonia semplice, ma piena di significato patriottico.

GITA SOCIALE AL GRAN MANGART, m. 2678. — Nei giorni 27-28 luglio u. s. venne svolta questa magnifica gita sociale nelle Alpi Giulie seguendo l'itinerario Tarvisio, Valle della Secklitz, Passo del Pedril e Rifugio « Siliani »; discesa per la Lancharte ai Laghetti di Weisensfels.

COMMEMORAZIONE DEL SOCIO ANGELO COLETTI ALLA TOFANA DI ROCES, 20-21 settembre. — La posa della croce-ricordo in memoria del Socio fondatore della Sezione Angelo Coletti, decesso sulla Tofana di Roces il 29 agosto 1922 in seguito a sciagura alpinistica, non poteva riuscire più degna e solenne, data la presenza di una quarantina di Soci con la Direzione sezionale quasi al completo e l'intervento di molte autorità e rappresentanze.

Sezione di Vicenza. — LA VISITA DI S. E. BENITO MUSSOLINI ALLA SEDE DELLA SEZIONE. — Il giorno 23 settembre, alle ore 10,20, la Sede Sezionale di Vicenza ebbe l'ambitissimo onore di essere visitata dal Capo del Governo italiano, nostro Socio, S. E. Benito Mussolini.

Accompagnato dal Socio comm. avv. Antonio Franceschini, Sindaco di Vicenza, ebbe la più lusinghiera impressione per la bella Sede e la ricca biblioteca. Erano a riceverlo moltissimi Soci e tra questi uno stuolo gaio ed elegante di nostre alpiniste.

Il Presidente, a nome di tutti, rivolse al Socio illustre parole di saluto.

S. E. Mussolini mostrò di gradire assai il saluto e lasciò la sede, soddisfatto della breve pausa... alpinistica concessa alle fatiche politiche della sua giornata vicentina.

GITE UFFICIALI. — Con il solito magnifico esito, vennero compiute le seguenti gite:

7 settembre. — Marcesina (Altopiano di Asiago), con la Sezione di Thiene.

20-21 settembre. — Trieste - Grotte di Postumia - Redipuglia.

Il 28 settembre, si svolse, meno solennemente dello scorso anno, ma più... alpinisticamente, la 3° Sagra della Roccia del Consiglio di Vicenza della Sucai nelle Guglie del Fumante.

19 ottobre. — M. Campolongo.

26 ottobre. — Fringuellata allegrissima in Arzignano, con gli amici di quella prospera Sotto-Sezione.

L'abbonamento annuo alla "Rivista Mensile", del Club Alpino Italiano per il 1925 è di L. 16 (sedici) nel Regno; di L. 25 (venticinque) all'Estero: da pagarsi anticipatamente.

41. Al Montasio per la solita via . . . L. 18 —
 42. Al Montasio con discesa dal versante Nord
 (Sàisera o Dogna) . . . » 50 —
 43. Al Monte Zucc del Boor . . . » 15 —

K. Stazione di partenza: RESIA-RESIUTTA.

44. Al Canin con discesa a Nevea . . . L. 20 —
 45. Al Canin con discesa a Plezzo o a Resia » 12 —
 46. Ai Musi (una delle cime maggiori) . . . » 5 —

L. Stazione di partenza: MOGGIO.

47. Al Sernio . . . L. 20 —
 48. Alla Creta Grauzaria per Foran della gi-
 line . . . » 12 —
 49. Alla Creta Grauzaria per la direttissima
 (versante SE.) . . . » 20 —

COMPENSO IN BASE AD ACCORDO.

Art. 5. Per le escursioni, traversate e salite che presentino notoriamente difficoltà e non appariscano elencate nella tariffa all'art. 4, il compenso verrà fissato di comune accordo tra il turista e la guida o il portatore.

La guida e il portatore sono obbligati di chiedere in questo caso *prima* dell'escursione, che venga stabilito il compenso a sensi del presente articolo. In difetto di che, l'eventuale divergenza sarà risolta dalla Presidenza della Società o Sezione del C.A.I., dalla quale dipende la guida.

TARIFFA RIDOTTA PER PIÙ GIORNATE.

Art. 6. Se una guida o un portatore vengono assunti per almeno 5 giorni, la tariffa a giornata viene ridotta, per i giorni di riposo in cui non si fanno escursioni, traversate o salite, a lire 20 per la guida e a lire 15 per il portatore.

Nel caso di licenziamento della guida o del portatore in luogo diverso da quello di loro residenza, valgono le disposizioni dell'art. 1°.

TARIFFA PER LA STAGIONE INVERNALE.

Art. 7. Le tariffe in cui gli art. 3 e 6, sono applicabili anche durante la stagione invernale. Le quote supplementari di cui all'art. 4, potranno essere in questa stagione aumentate non oltre il 60%.

Nel caso che le condizioni della neve rendano l'escursione, la traversata o la salita particolarmente difficile, faticosa o pericolosa, il compenso è rimesso alla libera contrattazione, riportandosi per eventuali divergenze al disposto dell'art. 5.

SUPPLEMENTO PER UN NUMERO MAGGIORE DI TURISTI.

Art. 8. Nelle salite e traversate, per le quali nell'art. 4 è fissata una quota supplementare superiore a lire 10, la guida non è obbligata ad accompagnare più di tre turisti: non più di due in quelle per le quali è fissata una quota supplementare superiore a lire 30.

Nel caso che i turisti in maggior numero insistessero sotto loro responsabilità per una guida sola, potrà la guida assumere qualche turista in più, e in questo caso le sarà dovuto per ognuno di essi un supplemento del 20% sul complessivo importo della retribuzione.

SUPPLEMENTO PER LA NOTTE.

Art. 9. La guida ha diritto a un supplemento di lire 1 per ogni ora di cammino durante la notte (si considerano ore notturne quelle da un'ora dopo il tramonto fino a un'ora prima del levar del sole).

INDENNITA' PER CONGEDO ANTICIPATO

Art. 10. Qualora la guida e il portatore siano congedati dal turista senza che l'escursione abbia luogo, e ciò per cause da lui dipendenti, per essersi dovuta sospendere la gita per causa di maltempo, o ancora per altra causa non imputabile alla guida o al portatore, questi ultimi avranno diritto unicamente ad un'indennità da conteggiarsi in proporzione alle giornate perdute sulla base della tariffa a giornata (art. 3).

AVVISO

TASSA SUI CAMBIAMENTI DI INDIRIZZO

Si rammenta ai Soci del C. A. I. che venne deliberato dal Consiglio Direttivo di assoggettare alla tassa di LIRE UNA le richieste di cambiamento d'indirizzo. Ciò stante ogni richiesta deve essere accompagnata da detto importo e dalla fascetta con la quale si riceve la Rivista, o indicando la Sezione a cui si è iscritti.

SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

ABITI FATTI per UOMINI-GIOVINETTI-RAGAZZI

BIANCHERIA EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

